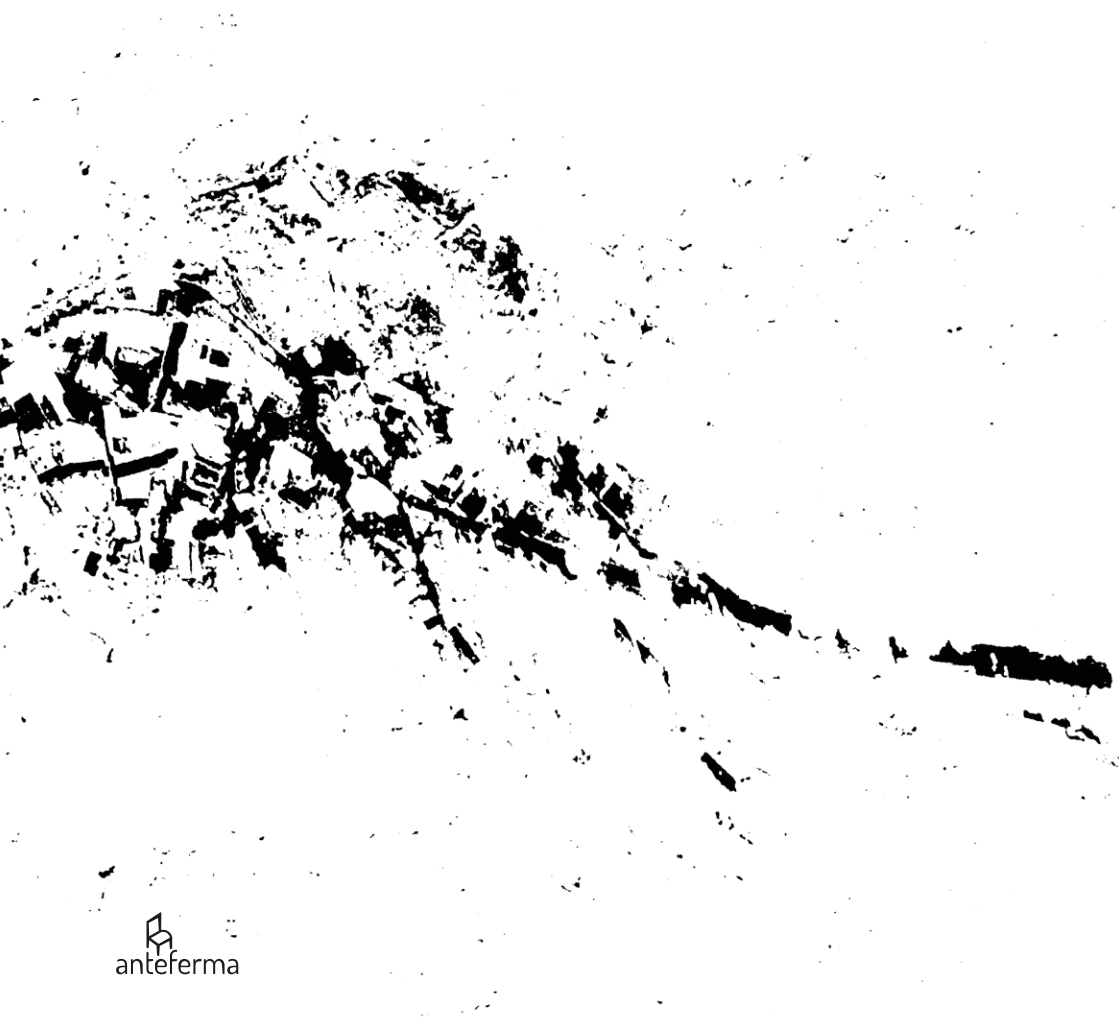


# FARE RIGENERAZIONE: ESPERIENZE, TENTATIVI, MUTAMENTI

Alberto Cervesato





# FARE RIGENERAZIONE: ESPERIENZE, TENTATIVI, MUTAMENTI

Alberto Cervesato

## **Fare Rigenerazione: Esperienze, Tentativi, Mutamenti**

Alberto Cervesato

ISBN 979-12-5953-098-1 (versione digitale)

Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold. Il file della pubblicazione è liberamente scaricabile dalla piattaforma Anteferma Open Books (<https://www.anteferma.it/aob/index.php/antefermaopenbooks/index>)



Anteferma Open Books è la piattaforma per pubblicare volumi di ricerca, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto.

Editore  
Anteferma Edizioni Srl  
via Asolo 12, Conegliano, TV  
edizioni@anteferma.it

prima edizione  
settembre 2022

Copyright



Quest'opera è distribuita con Licenza Creative Commons  
Attribuzione - Non commerciale - Condividi allo stesso modo 4.0 Internazionale

# INDICE

## INTRODUZIONE

- 5 La costruzione di un racconto

## CAPITOLO 1. L'ITALIA OGGI

- 9 Demografia, economia e ambiente: tre grandi crisi per ripensare il futuro
- 17 I Sustainable Development Goals dell'Agenda ONU 2030 come strategia per superare le fragilità territoriali
- 18 Rileggere i territori marginali in epoca pandemica

## CAPITOLO 2. RINATURALIZZAZIONE, RIUSO E RICONVERSIONE COME PARADIGMI DI SOSTENIBILITÀ

- 23 Nuove forme di paesaggio: la rinaturalizzazione come metodo di rigenerazione sostenibile
- 25 Per un approccio ecosistemico: il ritorno a "un paesaggio originario"
- 27 I materiali edili, dalla tradizione all'innovazione: il riuso come strumento per il recupero degli edifici abbandonati

## CAPITOLO 3. DALL'ESPERIENZA

- 29 Proposte per la valorizzazione delle terre alte: il workshop Abitare le distanze a Stregna
- 36 Rigenerazione urbana e trasformazione edilizia sostenibile: il caso studio di Resia
- 41 Pratiche sostenibili: progetto e partecipazione

## CAPITOLO 4. TRACCE URBANE NELLA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE

- 63 Tra spazialità e progettazione proattiva: le caserme abbandonate come luoghi per affrontare le emergenze
- 69 Tra margini e centro: la mobilità attiva per ridurre le distanze
- 75 Tra top-down e bottom-up: tempi e sfide dell'innovazione sociale

## BIBLIOGRAFIA e SITOGRAFIA



# LA COSTRUZIONE DI UN RACCONTO

I saggi raccolti in questo volume sono il frutto di un lavoro eterogeneo, ma continuo nel tempo, su alcuni contesti del Friuli Venezia Giulia.

La ricerca e le esplorazioni progettuali alla base delle riflessioni che emergono, partono da un comune assunto: alla conclusione di un ciclo economico e sociale, proprio della città del secolo XX, e in una situazione di crisi dai caratteri di permanenza, appare ormai evidente che nuovi cicli possano essere attivati solo mettendo in atto azioni di risignificazione in grado di incrementare il dialogo tra condizioni territoriali differenti e riattivare risorse e possibili produzioni nel quadro di una complessiva e reale sostenibilità.

In questa prospettiva, le possibilità offerte dalle attività economiche gravitanti attorno alle nuove forme di progetto – inclusivo, lento, sostenibile – rappresentano una concreta possibilità di svolta per quelle aree, come le aree intermedie del Friuli Venezia Giulia, caratterizzate da un'offerta diffusa di patrimoni, materiali e immateriali, oggi ancora esclusi da un approccio rigenerativo capace di operare in modo sinergico e culturalmente avanzato.

Alcuni saggi raccontano altrettante esperienze di ricerca svolte nell'ambito della progettazione architettonica e urbana. L'obiettivo è quello di favorire la divulgazione dei risultati ottenuti, rendendoli accessibili e fruibili ad altri studiosi attivi in tematiche riguardanti la città, il territorio e le loro modificazioni.

Si è cercato di approfondire quelle esperienze che hanno fornito dei contributi all'attuale dibattito sui temi della rigenerazione urbana in chiave sostenibile, con

particolare attenzione alle tematiche concernenti lo scenario urbano della città contemporanea, in continua trasformazione.

Immaginare il futuro è diventato un esercizio sempre più arduo (*L'arte della congettura*, Vallecchi, 1967, Bertrand de Jouvenel), soprattutto alla luce delle costanti modificazioni antropiche e le relative ricadute, alle quali è sottoposto l'ambiente. Di fronte ai cambiamenti climatici, la riduzione del consumo di suolo e l'efficientamento energetico degli edifici sono alcune delle *mission* da perseguire per ottenere un adeguato livello di sostenibilità, nella ricerca costante di insediamenti urbani inclusivi, sicuri e duraturi (Agenda ONU 2030). Cercare di riequilibrare un rapporto, ormai da troppo tempo compromesso, tra natura e artificio può avvenire unicamente attraverso un approccio ecosistemico capace di promuovere la conservazione, la produttività e la resilienza. Queste indicazioni diventano le tracce per formulare progetti esplorativi di rigenerazione urbana, che raccordano, attraverso un approccio multidisciplinare, la scala architettonica e la scala urbana.

Un inquadramento teorico interdisciplinare che coinvolge l'architettura, le scienze sociali, l'economia e la statistica e sfocia nella narrazione di alcuni casi emblematici, ritenuti significativi per fondare le basi di un nuovo metodo del fare architettura. L'architetto, sempre più sensibile e attento ai temi della rigenerazione urbana, si apre ai temi sociali, alla sostenibilità ambientale e alle nuove dimensioni che essa può assumere in molteplici contesti.

La progettazione, esito di un incessante processo di trasformazione, si adatta alle modificate esigenze del panorama contemporaneo, proponendo progetti che, alle diverse scale, non possono prescindere dal recupero e del riuso come nuovi paradigmi del fare architettura. L'opera diventa il frutto di un lavoro collettivo per ripensare lo spazio della città, cercando di colmare i vuoti urbani e offrendo nuovi saperi sulla città. All'architettura il compito arduo di rivendicare quei pezzi di città dimenticati, quegli spazi aperti rimasti inutilizzati, quei territori al margine abbandonati, quelle aree industriali dismesse e quelle infrastrutture inutilizzate, attraverso l'individuazione di nuove metodologie di rigenerazione.

A partire da ciò sono state raccolte alcune linee di ricerca che provano a restituire un quadro complesso tra soggetti, sia essi provenienti dal mondo dell'università, dall'impresa, dalla cultura e dal terzo settore, che inevitabilmente possono giocare un ruolo chiave nel declinare un progetto sostenibile di sviluppo, in grado di coinvolgere non solo gli spazi ma anche le filiere sociali ed economiche di un territorio specifico e complessivamente fragile. È dalla condizione di fragilità in cui versa l'Italia il punto di partenza che sviluppa un quadro di riferimento complesso e per certi versi contraddittorio.

Le quattro sezioni in cui è suddiviso il volume sono capitoli indipendenti che provano a restituire un racconto aperto alla riflessione e alla discussione di temi ricorrenti nel dibattito disciplinare contemporaneo, ma che faticano a trovare forme di raccordo attraverso il campo complesso della progettazione.

Il primo capitolo *L'Italia Oggi* prova a scattare un'istantanea delle condizioni contemporanee dell'Italia a partire da forme differenti di crisi: demografiche, economiche e ambientali che inevitabilmente condizioneranno in maniera profonda il futuro, anche più prossimo. Si tratta di crisi che non sono del tutto



eluse dalle agende internazionali, che forse più di quelle locali e nazionali, provano a tracciare politiche condivise e ambiziose per far convergere gli sforzi e gli immaginari verso un pensiero più unificato e rivolto ad una consapevolezza diffusa ancor più in un periodo storico segnato da ferite profonde, i cui veri e propri effetti non sono pienamente delineabili in modo chiaro (Nigrelli, 2021).

Nel secondo capitolo *Rinaturalizzazione, riuso e riconversione come paradigmi di sostenibilità* convergono due percorsi paralleli: da un lato si assiste alla necessità di ridefinire alcuni spazi del paesaggio contemporaneo e all'articolazione di nuove forme del progetto legato a paradigmi differenti rispetto al passato, revisionando sostanzialmente un passato recente che ha permesso di costruire più di quanto effettivamente oggi si utilizzi e che impone oggi sguardi rivolti al riuso e al riciclo dell'esistente, offrendo l'ampiezza di varie possibilità di un cambiamento. Dall'altro la riflessione in questo capitolo non propone un approccio contingente, espressione univoca di una condizione di crisi che attraversa il nostro paese, ma rimette in campo la natura, e in particolare i processi di rinaturalizzazione, come espressioni dirette di possibili processi atti a garantire nuovi e sostenibili cicli di vita nella città e nel territorio, assumendo il tempo come dispositivo di misurazione del cambiamento e la sua capacità di modificazioni e trasformazioni radicali. In questo la rinaturalizzazione diventa dispositivo cognitivo, manifesta inerzie, latenze e possibilità per il progetto dello spazio contemporaneo situato nel presente ma al tempo stesso capace di formulare ipotesi per il futuro.

Il terzo capitolo intitolato *Dall'esperienza* si occupa di descrivere alcuni episodi rilevanti avvenuti negli ultimi cinque anni che non si propongono unicamente come collezione di dati, notizie, oggetti prodotti in modi disparati. Le esperienze raccolte hanno il compito di orientare lo sguardo ed ognuna di esse propone un centro tematico differente: la valorizzazione di territori intermedi e degli sforzi da parte delle amministrazioni locali di riorganizzare, anche dal punto di vista fondiario, alcuni terreni convertendoli a nuove e antiche forme di produzione agricola ed esperienziale, come nel caso del territorio di Stregna, un piccolo comune in provincia di Udine. O ancora alcuni esercizi hanno adottato casi studio particolari per affrontare sia progetti di partecipazione attiva della popolazione locale, rintracciando i germi di potenziali forme di innovazione sociale attraverso l'attivazione di alcuni spazi accanto a progetti alla scala architettonica come esiti di ricerche articolate sull'uso e le potenzialità di alcuni materiali in chiave sostenibile combinando in modo equilibrato, e senza retoriche, tradizioni e ibridazioni, come nel caso di Resia, un comune appartenente alle aree interne, che incarna gli aspetti tipici del borgo in via di abbandono del nord-est italiano.

Troviamo inoltre esperienze di processi partecipativi condotti attraverso l'associazionismo a base culturale, realizzati con il coinvolgimento di professionisti dell'arte, dell'architettura, dell'urbanistica e del sociale. Percorsi d'arte, laboratori creativi, workshop intensivi di studio, concorsi di idee, spettacoli interattivi e multimediali sono alcune delle occasioni attraverso le quali cercare di innescare esperienze per rigenerare gli spazi urbani ed espandere le risorse della comunità attraverso il soddisfacimento dei requisiti di accessibilità, inclusività, sicurezza, benessere e comfort.

*Tracce urbane nella città in trasformazione* è il capitolo che se da un lato chiude la sequenza di contributi, dall'altro apre una implicita lista di possibili piste di ricerca che cercano, con mezzi e stili differenti, di costruire un punto di vista complessivo e operativo sul territorio friulano. In questa sequenza le tracce evidenziano la necessità di sottolineare le differenze più che l'uniformità di un territorio complesso e in mutamento, fatto di contrasti determinati da nuove morfologie spaziali, sociali ed insediative.

In questa cornice prende corpo la progettazione “proattiva” come strumento per riarticolare spazialità sempre più aperte a programmi funzionali complessi, legati sia all'ordinario che all'emergenza, raccordando razionalità ed efficienza accanto ad accezioni più contemporanee di *welfare* spaziale collettivo, come nel caso di possibili riusi di caserme militari dismesse.

Le tracce sono campionamenti capaci di esprimere dinamiche che ancora una volta mettono in evidenza spazi di differenze, che consentono una più profonda comprensione del reale. Le tracce diventano categorie e modi non solo di rappresentare e interpretare il progetto, ma anche dispositivi per illuminare la grande mutazione del tempo presente. Emerge l'esigenza, attraverso questo contributo, indubbiamente aperto a molteplici interpretazioni, di indagare non solo un processo in atto ma soprattutto l'urgenza di costruire un nuovo racconto: restituire gli elementi essenziali del cambiamento dello statuto del progetto, capace non solo di sviluppare possibilità latenti nello spazio ma anche di costruire un nuovo disegno per il futuro delle città.

# L'ITALIA OGGI

## Demografia, economia e ambiente<sup>1</sup>: tre grandi crisi per ripensare il futuro

Nel 2018 in Italia abbiamo assistito al peggior calo demografico degli ultimi cento anni<sup>2</sup>. Si tratta di una forte crisi demografica, che si muove di pari passo con altre tipologie di crisi, dal punto di vista economico, sociale e ambientale.

La popolazione residente in Italia è diminuita di 124.427 unità nel 2018, segnando un -0,2%; al primo gennaio 2019 risiedono in Italia 60.359.546 persone, di cui l'8,7% sono straniere. La diminuzione delle nascite è di oltre 18 mila unità rispetto al 2017, sono stati iscritti in anagrafe per nascita 439.747 bambini, nuovo minimo storico dall'Unità d'Italia. Il calo degli iscritti dall'estero dovuto soprattutto alla diminuzione di immigrati stranieri riporta il valore -3,2%; le iscrizioni in anagrafe di cittadini provenienti dall'estero sono state 332.324, oltre 11 mila in meno rispetto all'anno precedente.

---

1 Una parte del primo capitolo è stata scritta nell'anno 2019, con riferimento ai dati ISTAT disponibili nel *Bilancio demografico nazionale anno 2018*. Link: <https://www.istat.it/it/files//2019/07/Statistica-report-Bilancio-demografico-2018.pdf> (ultima consultazione settembre 2022).

2 La pandemia da COVID-19 ha causato un aumento notevole del numero dei decessi. Inoltre, analizzando i dati del *Bilancio demografico nazionale anno 2020* <https://www.istat.it/storage/rapporto-annuale/2020/Rapportoannuale2020.pdf> (ultima consultazione settembre 2022), emerge come il numero dei figli desiderati sia più alto rispetto al numero reale delle nascite, un dato negativo sempre condizionato dalla pandemia. Il riferimento ai dati demografici relativi all'anno 2018 deriva dalla scelta di voler elaborare un'analisi basata su dati non influenzati dalla pandemia, che rappresentino il più possibile la reale situazione a livello demografico e sociale in Italia.

Questi dati portano con sé una serie di possibili conseguenze negative ma al tempo stesso, se analizzati accuratamente, possono costituire la base di un più ampio ragionamento per ripensare il futuro del territorio italiano su diverse scale. I cambiamenti demografici sono caratterizzati da un netto calo delle nascite, dall'invecchiamento della popolazione e da una perdita di residenti. La popolazione degli ultimi vent'anni è cresciuta solo grazie al numero degli stranieri. Senza l'attuazione delle opportune misure di intervento per contrastare questo andamento negativo, le ripercussioni sullo sviluppo saranno pesanti. Dal punto di vista della crescita economica le previsioni per il 2019 sono altrettanto negative. Il prodotto interno lordo è previsto crescere dello 0,3% in termini reali, in decisivo rallentamento rispetto all'anno precedente. È prevista una decelerazione dei ritmi produttivi che inciderebbe sul mercato del lavoro negativamente, portando ad un aumento del tasso di disoccupazione. La situazione politica sia a livello nazionale che internazionale contribuisce negativamente creando incertezza all'interno dei mercati finanziari con conseguenze negative per l'economia a livello globale. Una situazione economica negativa fa sentire maggiormente il suo peso nelle aree maggiormente svantaggiate, tra le quali ritroviamo i centri minori e le aree periferiche. Per mancanza di servizi, infrastrutture e offerte di lavoro, alcune parti del territorio subiscono un continuo fenomeno di abbandono a favore dei grandi centri metropolitani dove troviamo invece maggiori opportunità per le nuove generazioni. Oltre alla migrazione delle nuove generazioni verso i Paesi esteri, non è da sottovalutare il fenomeno migratorio all'interno del territorio nazionale, in continua crescita come confermato dalle previsioni per gli anni futuri. È previsto negli anni a venire uno spostamento del peso della popolazione dal Mezzogiorno al Centro-nord del Paese. Secondo l'ISTAT nel 2065 il Centro-nord accoglierebbe il 71% di residenti contro il 66% di oggi; il Mezzogiorno invece arriverebbe ad accoglierne il 29% contro il 34% attuale<sup>3</sup>.

L'analisi di questi dati porta ad avviare una riflessione sul futuro dell'Italia dei prossimi anni: un drastico calo demografico sottolinea l'estrema necessità di interventi a favore delle nascite, di azioni politiche efficaci e concrete per la vita delle future generazioni. La mancanza di fiducia nel futuro è un fattore da non sottovalutare, in quanto, come emerge dai dati ISTAT, si registrava già nell'anno 2018 a dei livelli molto bassi ed è in continuo calo. Come conseguenza diretta della mancanza di fiducia, vediamo il diffondersi della propensione ad un atteggiamento cautelativo, che spinge le giovani coppie a rimandare la scelta di avere un figlio.

“Se pensiamo alla crisi della natalità che investe il nostro Paese e al generale fenomeno dell'invecchiamento della popolazione, trovare soluzioni e introdurre innovazioni in questi contesti estremi, significa sperimentare pratiche di intervento anticipatrici per situazioni sociali che si possono ritrovare in altri contesti” (Carrosio, 2019, p. 101).

---

3 I dati riportati sono stati rielaborati facendo riferimento alle Previsioni regionali della popolazione residente al 2065, reperibili al seguente link: [https://www.istat.it/it/files//2018/05/previsioni\\_demografiche.pdf](https://www.istat.it/it/files//2018/05/previsioni_demografiche.pdf) (ultima consultazione settembre 2022).

Questa rielaborazione sarebbe certamente ben più complessa e articolata e presenta numerosi aspetti che necessitano un lungo e dettagliato lavoro di studio. Non è certo semplice rendere attrattive delle aree che negli ultimi decenni sono state protagoniste di fenomeni di degrado e di abbandono incessanti.

Parlando di crisi, un contributo particolarmente interessante viene fornito da Giovanni Carrosio all'interno del suo libro *I margini al centro. L'Italia delle aree interne tra fragilità e innovazione*, dove l'autore esplicita la necessità di porre l'accento sulle disuguaglianze territoriali definite come un "principio ordinatore di forza analitica" (Carrosio, 2019, p. 10) per comprendere le trasformazioni attuali ed imprime una svolta. Invertendo lo sguardo e mettendo al centro le aree periferiche, i grandi cambiamenti acquistano originali prospettive di analisi.

Emergono quelle che l'autore definisce le tre crisi: ambientale, fiscale dello Stato e migratoria, sottolineando l'interconnessione tra di esse nell'aver generato lo stato attuale delle aree marginali. "I luoghi ai margini sono spazi di critica e di sperimentazione sociale, portatori di istanze e nuovi modelli di sviluppo [...] in vantaggio rispetto ai centri, ponendosi come laboratori in grado di produrre soluzioni e contaminare - innovandoli - gli altri contesti territoriali" (Ivi, p. 5). Ciò che ci si auspica ora, come ben evidenzia l'autore in conclusione, è che questo nuovo modo di osservare i problemi dal margine, trovi riscontro presso le istituzioni in un senso più ordinato, in modo che le numerose esperienze singole di successo possano essere riconosciute, valorizzate e replicate in altri contesti. Sarebbe auspicabile riuscire ad orientare le politiche pubbliche ai luoghi, aumentandone la resilienza, riavvicinandole ai cittadini, e rendendole all'altezza del cambiamento che i margini rappresentano.

Queste tematiche vengono ulteriormente approfondite dal gruppo di lavoro di *Aree fragili*, un'associazione di promozione sociale, di cui Carrosio è socio fondatore, che si pone l'obiettivo di sviluppare una comunità di pratiche, centrata sullo studio e l'azione promozionale di aree fragili dal punto di vista ambientale e sociale, con particolare attenzione a quelle rurali. Vengono sviluppati i temi della marginalità socio-territoriale e collabora con enti pubblici, privati e non-profit operanti sulle stesse tematiche secondo un modello a rete.

Per comprendere la crisi e le conseguenze che ha generato, risulta fondamentale conoscere a fondo i numeri della crisi. In questa direzione può essere utile ripercorrere il lavoro di ricerca presentato all'interno del Padiglione Italia della XII Biennale di Architettura di Venezia, nell'ambito della mostra *Ailati. Riflessi dal futuro*, curata da Luca Molinari. Ed è proprio partendo da questo lavoro, che Fabrizia Ippolito ha realizzato il volume *Paesaggi frantumati*, una ricognizione dei paesaggi italiani attraverso le loro quantità. L'idea alla base di questo lavoro di ricerca è che "in Italia alcune quantità stiano facendo la qualità dei passaggi, che una moltitudine di materiali, dinamiche e soggetti singolarmente non sempre rilevanti ma cumulativamente incisivi, spesso invisibili durante la propria azione ma molto visibili nei propri effetti, stiano producendo fenomeni di costruzione e modificazione" (Ippolito, 2019, p. 9). Partendo dalla condivisione di questo pensiero, la rilettura dei numeri contenuti all'interno del volume permette di attingere a importanti informazioni, che costituiscono delle direttive per il

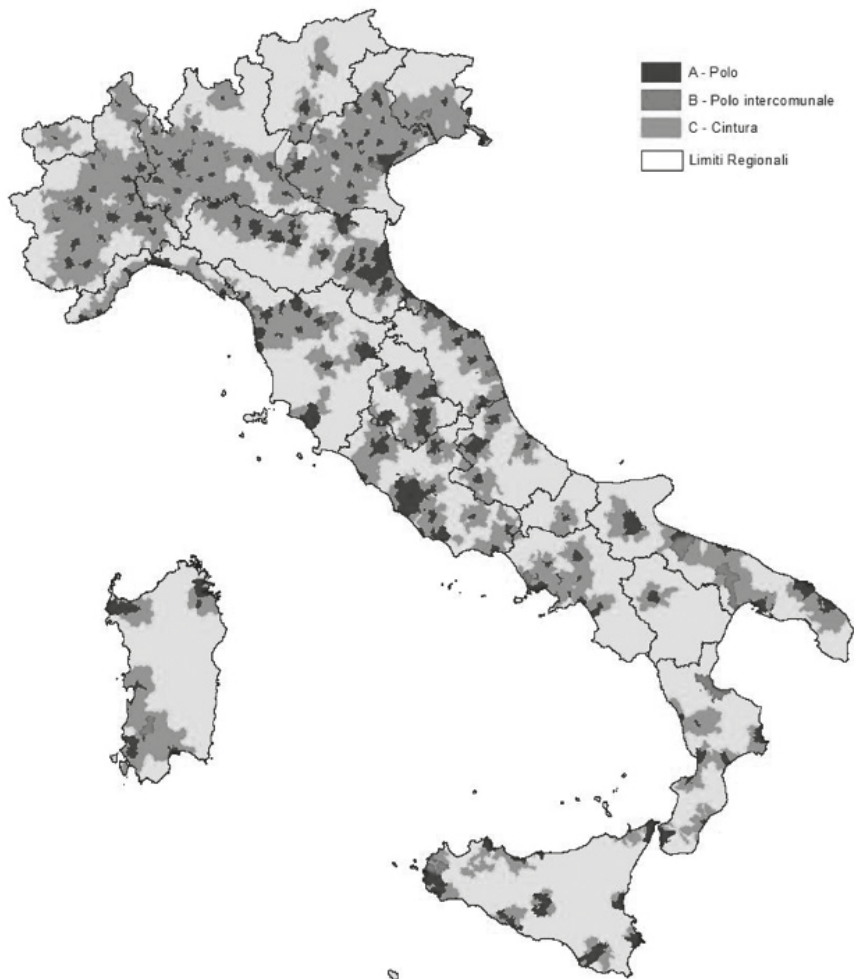
futuro sviluppo del paesaggio italiano. Se si analizzano i dati relativi al consumo di suolo, capiamo come questo processo vada rapidamente azzerato a favore di politiche per il recupero e il riuso degli edifici esistenti, presenti in grande quantità. I dati relativi al mercato immobiliare invece, diventano il manifesto di un grande disagio abitativo, alimentato dagli scarsi investimenti pubblici degli ultimi anni nell'edilizia popolare. La mancanza di abitazioni è un ulteriore elemento a sostegno del progetto di recupero dei borghi abbandonati.

Dal punto di vista ambientale, i numeri rielaborati forniscono informazioni importanti per il tema di ricerca: la superficie dell'Italia è in costante aumento, la Pianura Padana continua ad abbassarsi mentre le Alpi si sollevano, le temperature sono in costante aumento e la costa subisce continui fenomeni di erosione. Senza interventi concreti per la tutela dell'ambiente, lo scenario futuro è quello di un'Italia completamente mutata, che perde le sue aree in pianura a favore dei comuni ad alta quota, che corrispondono esattamente al territorio di diffusione dei borghi. Aree oggi abbandonate, che un domani torneranno al centro in quanto uniche superstiti all'interno di questa visione, che seppur catastrofica, rimane sempre la realistica direzione verso la quale stiamo andando.

“Cambiamenti climatici, perdita di biodiversità, dissesto idrogeologico sono elementi che compongono la crisi ambientale, esprimibili in modo diretto nei territori ai margini” (Carrosio, 2019, p. 85).

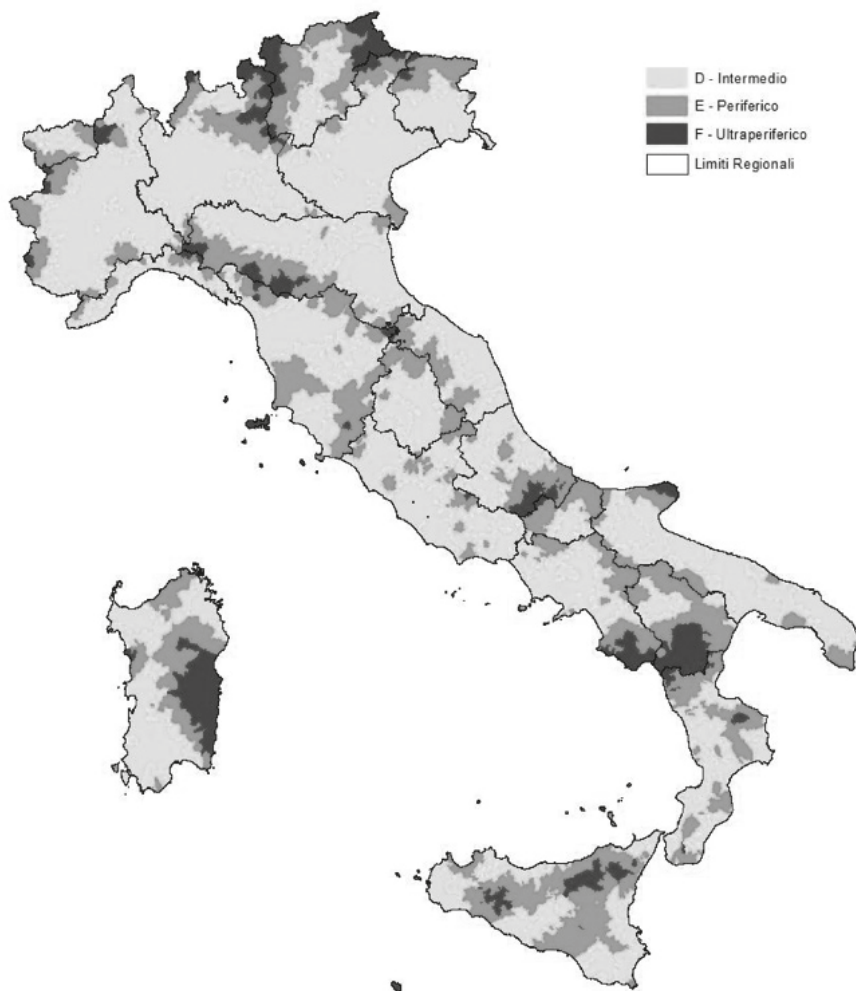
REGIONE E RIPARTIZIONE GEOGRAFICA	A - Polo	B - Polo intercomunale	C - Cintura	D - Intermedio	E - Periferico	F - Ultraperiferico	Totale Popolazione
Piemonte	1.661.203	236.332	1.900.653	435.003	38.730	1.024	4.274.945
Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste	33.523		53.079	28.002	9.485		124.089
Lombardia	2.758.803	613.985	5.613.947	662.323	289.153	43.543	9.981.554
Trentino-Alto Adige/Südtirol	274.205		329.369	265.824	183.006	24.874	1.077.078
Veneto	1.315.126	130.726	2.535.515	769.643	115.947	2.869	4.809.830
Friuli-Venezia Giulia	452.487		591.205	137.259	20.579		1.201.510
Liguria	847.101	39.596	501.892	117.029	11.862	1.015	1.518.495
Emilia-Romagna	2.075.151	196.859	1.640.230	373.830	151.367	1.500	4.438.937
Toscana	1.814.514	251.704	1.360.805	331.007	124.577	988	3.692.865
Umbria	365.448	69.999	215.736	184.630	29.639		865.452
Marche	559.116	128.821	611.408	173.201	25.690		1.408.236
Lazio	3.262.113		861.018	1.343.971	228.939	4.368	5.730.399
Abruzzo	354.477	65.441	407.275	315.604	118.865	19.350	1.281.012
Molise	79.554		38.164	85.022	86.481	5.073	294.294
Campania	1.819.253	823.873	2.378.653	514.931	278.044	9.506	5.624.260
Puglia	1.339.244	149.691	1.438.436	717.055	248.355	40.996	3.933.777
Basilicata	125.214		19.679	67.431	235.706	97.100	545.130
Calabria	500.671	97.452	286.067	544.546	354.649	77.216	1.860.601
Sicilia	1.815.118	186.178	1.078.068	1.139.695	725.947	88.699	4.833.705
Sardegna	389.626		378.340	269.334	328.143	224.601	1.590.044
Nord-ovest	5.300.430	891.913	8.069.571	1.262.357	329.230	45.582	15.899.083
Nord-est	4.116.951	327.587	5.096.319	1.546.556	470.899	29.043	11.587.355
Centro	5.831.191	450.614	3.058.057	2.032.899	408.845	5.346	11.786.952
Mezzogiorno	6.023.157	1.322.635	6.024.682	3.653.618	2.376.190	562.541	19.962.823
<b>Italia</b>	<b>21.271.729</b>	<b>2.992.749</b>	<b>22.248.629</b>	<b>8.495.430</b>	<b>3.585.164</b>	<b>642.512</b>	<b>59.236.213</b>

Tabella 1 - Distribuzione della popolazione per regione e fascia (ricostruzione in base alla popolazione 2020).  
Fonte dati: Nota tecnica NUVAP, Dipartimento per le politiche di coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri, link:  
[https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap\\_rev.pdf](https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap_rev.pdf) (ultima consultazione settembre 2022).

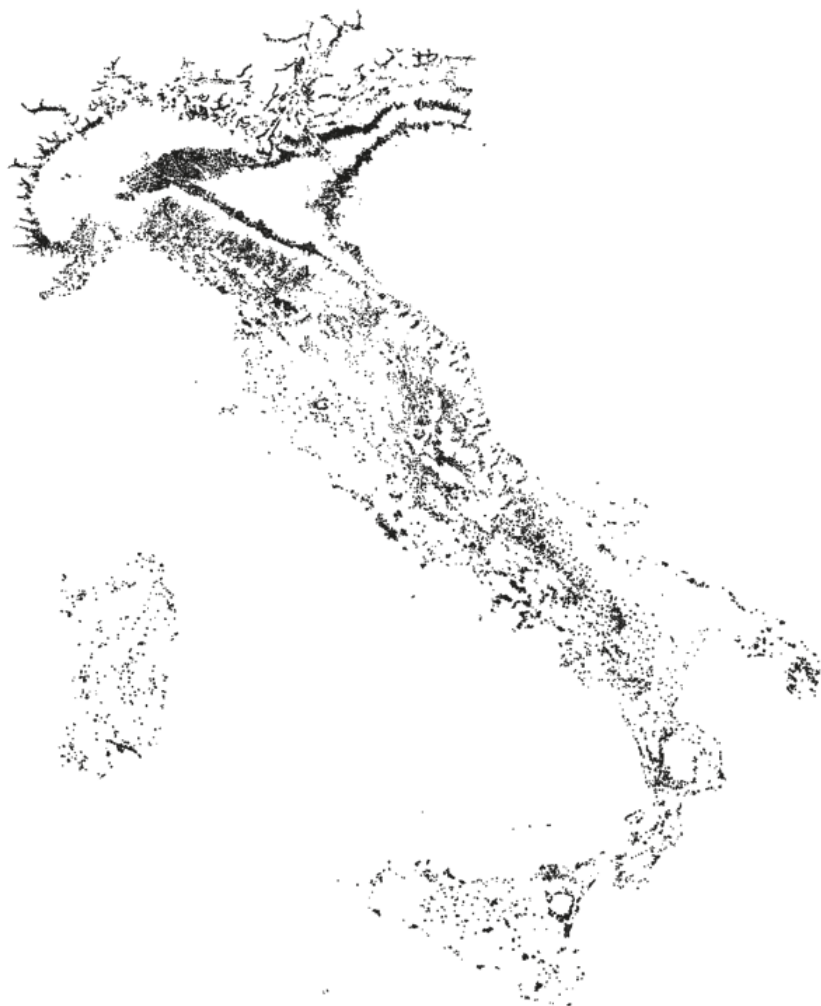


Mappa 1 - Rielaborazione grafica della Distribuzione dei Comuni, fasce: polo, polo intercomunale, cintura. Fonte dati: Nota tecnica NUVAP, Dipartimento per le politiche di coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri, link: [https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap\\_rev.pdf](https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap_rev.pdf) (ultima consultazione settembre 2022).





Mappa 2 - Rielaborazione grafica della Distribuzione dei Comuni, fasce: intermedia, periferica e ultraperiferica.  
Fonte dati: Nota tecnica NUVAP, Dipartimento per le politiche di coesione, Presidenza del Consiglio dei Ministri, link: [https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap\\_rev.pdf](https://politichecoesione.governo.it/media/2831/20220214-mappa-ai-2020-nota-tecnica-nuvap_rev.pdf) (ultima consultazione settembre 2022).



Mappa 3 - Mappatura del territorio italiano sopra i 500 metri dal livello del mare. Rielaborazione grafica realizzata con software GIS (Geographic Information Systems).

## I Sustainable Development Goals dell'Agenda ONU 2030 come strategia per superare le fragilità territoriali

Il rischio ambientale costituisce un fattore non trascurabile nella definizione di progetti e visioni di rigenerazione del territorio. In questa direzione l'abbandono assume un duplice ruolo di causa ed effetto di questa condizione di rischio. Fenomeni come il terremoto hanno accelerato l'abbandono degli ambienti fragili che proprio a causa dell'assenza dell'uomo vedono aumentare il rischio di altri fenomeni catastrofici. Al verificarsi ad esempio di alluvioni o incendi, le conseguenze negative aumentano in modo esponenziale proprio per la mancanza di manutenzione associata alla presenza antropica. "Un malinteso senso ecologico potrebbe far pensare che finalmente alcune aree raggiungono un migliore equilibrio tra risorse e popolazione, lasciando più spazio alla natura e agli animali selvatici. Ciò purtroppo si rivela in larga misura falso. [...] per certi aspetti aree poco presidiate sono maggiormente in balia di minacce ecologiche come le discariche abusive, i fenomeni di bracconaggio, i prelievi di materiali dagli alvei dei fiumi, per non parlare del dissesto idrogeologico" (Carrosio, 2019, p. 66).

Il World Economic Forum nel 2019 ha pubblicato la quattordicesima edizione del *Global Risk Report*<sup>4</sup>, basato sul sondaggio condotto tra esperti e *decision maker* dei vari settori dell'economia globale sulla percezione dei rischi a livello internazionale.

I principali rischi globali rimangono legati alle tematiche ambientali, rappresentando cinque dei primi dieci rischi globali sia per probabilità di accadimento sia per impatto: in particolare, le catastrofi climatiche sono ancora il principale rischio in termini di probabilità. Partire dall'analisi e dallo studio del rischio è una scelta dettata dalla volontà di prendere come riferimento i *Sustainable Development Goals* (SDGs) dell'Agenda ONU 2030.

Tra gli obiettivi di sostenibilità del *Goal n.11 - Sustainable Cities and Communities*, il tema dei disastri ambientali emerge nel Target 11.5: "Ridurre gli effetti avversi dei disastri naturali. Entro il 2030, ridurre significativamente il numero di decessi e il numero di persone colpite e sostanzialmente diminuire le perdite economiche dirette relative al prodotto interno lordo globale causate da catastrofi, comprese le catastrofi legate all'acqua, con particolare attenzione alla protezione dei poveri e delle persone in situazioni vulnerabili".

Scendendo a una scala nazionale, ci accorgiamo di come anche il territorio italiano sia ad alto rischio ambientale sia a livello sismico che idrogeologico.

Il rischio<sup>5</sup> è la probabilità di raggiungimento del livello di danno nelle condizioni di impiego o di esposizione ad un determinato fattore o agente oppure alla loro combinazione. Il rischio è un concetto probabilistico, ossia la probabilità che accada da un certo evento capace di causare un danno alle persone. La nozione di rischio implica l'esistenza di una sorgente di pericolo e della possibilità che essa si trasformi in un danno.

<sup>4</sup> L'intero documento del *Global Risk Report* è consultabile al seguente link: [https://www3.weforum.org/docs/WEF\\_Global\\_Risks\\_Report\\_2019.pdf](https://www3.weforum.org/docs/WEF_Global_Risks_Report_2019.pdf) (ultima consultazione settembre 2022).

<sup>5</sup> Per la definizione di rischio faccio riferimento all'art. 2, lettera S, del D.Lgs. 81/08.

È di fondamentale importanza considerare la capacità di rispondere al rischio. Se pensiamo ad esempio a un terremoto, abbiamo due possibilità: da un lato la messa in sicurezza del territorio e la realizzazione di edifici antisismici per essere meno vulnerabili; dall'altro generare un fenomeno migratorio delle popolazioni dai luoghi pericolosi, per ridurre l'esposizione al pericolo stesso.

Sono entrambe direzioni percorribili ma che necessitano di un ragionamento che porti a valutare i molteplici aspetti, sociali ed economici che le due scelte potrebbero modificare.

Queste tematiche vengono trattate oggi in Italia con due atteggiamenti molto diversi tra loro, il desiderio di voler mettere tutto in sicurezza e al tempo stesso l'atteggiamento del rimanere fermi in attesa che si verifichi un evento catastrofico per poi trattare in modo emotivo il post tragedia. La prima posizione risulta difficilmente percorribile in quanto l'attuale carenza demografica e lo scenario che si prospetta nei prossimi anni non giustificano una scelta simile. La seconda posizione è quella che attualmente viene quasi sempre percorsa; interventi di ricostruzione con un alto dispendio di risorse, dove la prevenzione invece richiederebbe costi comunque alti, ma più contenuti. Agire in modo proattivo permetterebbe inoltre di realizzare interventi precisi e mirati cercando di ridurre al minimo lo spreco di risorse.

Questa posizione di stallo può essere affrontata in modo diverso con un'ipotesi che si pone in una posizione intermedia: l'idea è quella di fornire una visione critica e realista, per giungere ad operare delle scelte. Il tema è quello di decidere su quali porzioni di territorio intervenire con la messa in sicurezza e su quali invece applicare dei nuovi strumenti che richiamano temi come il riabitare, il densificare e la rinaturalizzazione, che in particolare trova un riscontro positivo dal punto di vista ambientale, ecologico e turistico.

I borghi protagonisti della messa in sicurezza potrebbero diventare la risposta al bisogno di nuove abitazioni in più ampio progetto di edilizia agevolata, che vede nel recupero degli edifici abbandonati l'azione principale. Una risposta concreta per infondere sicurezza e fiducia e rispondere alle esigenze delle nuove generazioni.

### **Rileggere i territori marginali in epoca pandemica**

Il 2020 è stato l'anno segnato dalla pandemia di COVID-19 che ha modificato e condizionato non solo la vita quotidiana di tutti noi, ma ha generato delle ripercussioni su alcuni aspetti del progetto architettonico e urbano, accelerando alcune dinamiche che già erano in atto. "Fin dai primi giorni del suo dispiegarsi, è stato chiaro che la crisi epidemica non si sarebbe limitata ad un ambito sanitario, ma avrebbe impattato sulla tenuta dell'intero sistema paese e, soprattutto, che i suoi effetti avrebbero colpito in maniera profondamente diseguale i territori che lo compongono, già segnati da profonde disegualianze" (Carrosio *et al.*, 2020, p. 27).

"Il coronavirus ha cambiato la relazione fra lo spazio e gli individui, ha modificato per sempre il modo di pensare e di lavorare, accelerando le trasformazioni che apparivano inevitabili anche prima della pandemia, ma che

senza il tempo di metabolizzare sono destinate a creare enormi fratture e nuove fragilità nell'architettura profonda del vivere italiano" (Mariotti, 2020, p. 2).

Alla fine del 2020, *Domus* ha dedicato un interno numero intitolato *Recovering Italy* dedicato all'analisi di questo fenomeno, fornendo spunti interessanti per alcune riflessioni che trovano riscontro all'interno di questo lavoro di ricerca. Una ricognizione, una visione d'insieme su molteplici aspetti per fare chiarezza e fornire un punto di vista nuovo, propositivo, sulle tematiche dell'abitare contemporaneo e non solo. Il lavoro svolto delinea i tratti di uno scenario di fronte al quale si può reagire in due modi diametralmente opposti, rimanendo indifferenti alle problematiche che la pandemia ha evidenziato o facendo tesoro degli spunti che la vita in tempi di pandemia ha portato a galla, sfruttando l'occasione per ripensare il modo di vivere gli spazi all'interno del territorio italiano.

La pandemia ha portato l'essere umano a modificare i propri ritmi di vita, rallentandoli fino quasi a fermarsi. Questa condizione ha permesso di osservare con più attenzione il mondo circostante, iniziando un processo di valutazione del proprio spazio, inteso come luogo fisico dove svolgere le proprie attività quotidiane. La privazione, l'esclusione e la mancanza hanno in qualche modo aumentato il desiderio di voler migliorare la qualità della propria vita, avviando un processo che trova riscontro anche nella scelta dei propri spazi del vivere, sia privato che condiviso.

In un momento estremamente negativo, catastrofico, diventa prioritario trovare un'alternativa per uscire dalla propria condizione di stallo. La fiducia in un futuro migliore risulta imprescindibile per poter sperare in qualsiasi forma di cambiamento. "La speranza progettuale, l'unica arma con cui l'umanità è riuscita nella sua storia a fronteggiare ogni catastrofe, adattandosi sempre all'ambiente e stabilendo nuovi equilibri" (Irace, 2020, p. 4).

Queste parole di Fulvio Irace possono essere considerate un manifesto per la ripresa post pandemica, che si concretizza con un percorso attraverso alcuni luoghi del territorio italiano, suddivisi in tre grandi categorie: lo spazio pubblico, l'industria e le aree interne.

Arte, scuola e cultura sono le parole chiave che contraddistinguono le proposte di rigenerazione per lo spazio pubblico. Riconversione e produzione, ridefiniscono invece le aree industriali.

Più complesso, infine, lo scenario proposto per la terza categoria che riguarda le aree interne, che coinvolge diversi ambiti attorno alle tematiche del riabitare e della rigenerazione urbana. La visione che emerge è quella di un'Italia carente sotto molteplici aspetti, in particolare dal punto di vista della gestione dello spazio pubblico, delle infrastrutture e della struttura urbana delle nostre città. Un'immagine negativa parzialmente celata dalla frenesia del quotidiano e che la lentezza della quarantena ha invece evidenziato. Un cambiamento dal punto di vista temporale, un rallentamento nelle dinamiche quotidiane, ha permesso di guardare con più attenzione ad alcuni aspetti critici dell'Italia contemporanea, che troppo spesso vengono dimenticati per disattenzione.

Luomo, sottoposto alle costanti influenze, talvolta negative, dell'ambiente circostante finisce per adattarsi a tali condizioni trasformando le criticità in abitudini.

Il tentativo può essere quello di cercare di guardare al futuro con spirito di rinnovamento, ripensando quegli spazi che nel tempo sono rimasti vuoti e abbandonati. Spazi dimenticati, che hanno perso la loro importanza ed attrattività, per trascuratezza e per mancanza di risorse.

Alla base di questa situazione di stallo, troviamo quella che Franco Arminio definisce una “miopia geografica”. La pandemia ha accelerato una presa di coscienza: senza un adeguato investimento di tempo e risorse non è possibile ripensare queste aree. “L’Italia, nazione di paesi e montagne, ha dato le spalle ai paesi e alle montagne. Si fanno politiche focalizzate sui centri urbani e sulle pianure” (Arminio, 2020, p. 64).

Queste parole fanno riemergere un problema che da sempre si ripete negli anni, la grande difficoltà del voler coniugare i tempi della politica con i bisogni e le necessità della popolazione.

Le aree montane e soprattutto i borghi in via di abbandono, proprio per la mancanza di residenti non costituiscono di certo un bacino di utenza importante per i candidati politici, che trovano invece la maggior parte dei possibili elettori nelle grandi città. Questo spinge ad attuare politiche che abbiano in tempi brevi un maggior riscontro tangibile del fare politica, a prescindere dal fatto che si tratti davvero degli interventi ritenuti più utili e urgenti. Una scelta basata non tanto sulle reali necessità ma piuttosto sull’efficacia a livello comunicativo dei contenuti proposti. In parallelo a questo freno della politica, nei confronti delle aree interne, c’è anche una questione di tipo culturale. Se pensiamo a un piccolo paese, immediatamente evochiamo l’immagine di una realtà fatta di lavori manuali associati all’agricoltura e all’allevamento. Diretto è quindi il richiamo al mondo rurale che spesso è sinonimo di miseria e di condizioni precarie, di tanto lavoro a fronte spesso di una rendita minima. Viene di conseguenza la totale mancanza di fiducia nei confronti di queste realtà, dove difficilmente le nuove generazioni possono immaginare di realizzare il proprio progetto di vita. Una scelta potrebbe essere quella di partire da un ripensamento delle condizioni dei giovani e del mondo del lavoro per incentivare e innescare dei movimenti migratori verso le aree marginali, un ritorno ad una vita con ritmi diversi da quelli della città ma che può offrire dei risvolti interessanti. Non si tratta soltanto di recuperare gli edifici, rendendoli funzionali, ma piuttosto di trovare dei motivi validi per spingere le nuove generazioni ad ambire ad ottenere l’utilizzo di uno di questi edifici, a desiderare una vita in queste aree, dove il margine costituisca il nuovo centro di un ampio progetto di rinnovamento.

L’attuale condizione dei piccoli paesi costituisce un elemento disincentivante per i giovani. I mass media e i social network, spingono per un’immagine diametralmente opposta, fatta di dinamicità e frenesia, di palazzi in centro città e di stimoli continui.

La vita nel borgo è completamente estranea a queste dinamiche ed è portatrice di un tempo diverso, lento e di ambienti decisamente più semplici, che risultano, per la maggior parte delle persone, meno attraenti. La vera sfida può essere proprio quella di far emergere questo potenziale, spesso nascosto dai ruderi degli edifici e dalla mancanza di infrastrutture.

Ripensare questi luoghi rendendoli pronti ad accogliere le nuove generazioni è uno dei sentieri che questa tesi di ricerca cerca di percorrere. Se rendiamo gli edifici funzionali dal punto di vista energetico, tecnologico e funzionale, possiamo auspicare che aumenterà, come prima conseguenza, il livello di attrattività all'interno del mercato immobiliare. "I paesi come luogo di incubazione di un nuovo umanesimo, un umanesimo delle montagne" (Arminio, 2020, p. 64). Un altro valido contributo alla rilettura delle aree interne in chiave pandemica, viene fornito dal lavoro svolto da un gruppo di ricercatori, professionisti ed amministratori che hanno avviato un dibattito i cui esiti sono raccolti nel volume *Aree interne e covid* curato da Nicolò Fenu (2020).

Da questo lavoro possiamo ricavare un'ampia riflessione sulle influenze della pandemia nel ruolo delle aree interne. Un concetto estremamente semplice è legato al fatto che la prima conseguenza del rischio di contagio da COVID-19 porta la popolazione a ricercare dei luoghi dove venga garantito un maggior isolamento, aspetto tipico delle aree fragili che si trovano lontane dalle grandi città. Ma come ricorda Stefano Boeri "dobbiamo far di tutto affinché il desiderio, comprensibile, di uno stile di vita diverso, più salubre e prossimo alla natura non si risolva, come negli anni Ottanta, con la dispersione nel territorio di migliaia di nuove villette e palazzine, in quell'edilizia diffusa, solitaria ed ammassata che ha trasfigurato il paesaggio italiano" (Boeri, 2020, p. 86).

Un esempio di edilizia diffusa lo ritroviamo anche nel territorio del Friuli Venezia Giulia, in particolare nel comune di Gemona. In seguito al terremoto del 1976 abbiamo assistito ad una ricostruzione secondo il modello del "com'era e dov'era". Atteggiamento che è stato certamente perseguito, ma che ha portato a dei risultati parzialmente coerenti con la conformazione della città prima dell'evento sismico. Il centro storico della città di Gemona è stato interamente riedificato e recuperato secondo la precedente conformazione, ma al tempo stesso, le persone che prima del sisma abitavano quelle vie del centro, hanno scelto di edificare una nuova abitazione nelle aree subito adiacenti il centro storico. Gli edifici sono stati ricostruiti doverano e com'erano, ma dal punto di vista sociale la vecchia popolazione residente è migrata verso la prima periferia nelle nuove abitazioni, più sicure, per sfuggire all'incertezza che il sisma aveva lasciato. Il centro di Gemona ha subito un forte cambiamento dal punto di vista della conformazione sociale, con l'insediamento di nuove famiglie nelle case rimesse a nuovo.

In un certo qual modo il Covid ha evidenziato alcune caratteristiche dei piccoli borghi in via di abbandono, ponendoli sotto una luce diversa. Non più spazi indesiderati ma luoghi potenzialmente ricercati. "Ripopolare i piccoli comuni delle aree interne significa poter ritornare a vivere quella condizione di densità di spazi che, sola, crea una comunità urbana, ma cambiandone la dimensione e l'ampiezza degli spazi domestici e godendo di un rapporto straordinario con la natura e il paesaggio" (*Ibidem*). Viene abbandonato l'atteggiamento nostalgico di ritorno ai borghi, che li banalizza rendendoli dei semplici musei della vita rurale. Si apre invece ad uno scenario più ampio di ripensamento globale di questi territori fragili, protagonisti di un possibile progetto di sviluppo economico

e demografico. Indispensabile per il proseguimento di questo percorso, la connessione dei borghi con le grandi città che devono dialogare con queste porzioni marginali di territorio. “Non abbiamo bisogno di nuovi presepi, ma di piccole centralità attive, a presidio di un territorio ancora straordinario” (Boeri, 2020, p. 89). Per aspirare all’ottenimento di questo risultato sono indispensabili delle strategie costruite in maniera condivisa, tra tutti i protagonisti che ruotano attorno al mondo delle aree interne. “La crisi sanitaria di questi mesi, mettendo in evidenza una più generale crisi di sistema, fa però comprendere come questa nuova concezione rigenerativa necessiti non soltanto di una traduzione in termini istituzionali e normativi, ma di un più profondo cambiamento culturale in termini di visioni di sviluppo” (De Rossi e Mascino, 2020, p. 206).



# RINATURALIZZAZIONE, RIUSO E RICONVERSIONE COME PARADIGMI DI SOSTENIBILITÀ

## **Nuove forme di paesaggio: la rinaturalizzazione come metodo di rigenerazione sostenibile**

Parole chiave come sostenibilità, riqualificazione, recupero e riuso, animano oggi il dibattito culturale su questioni ambientali, urbane e architettoniche, favorendo contributi multidisciplinari e specialistici che possano fornire possibili scenari per la gestione e la salvaguardia del territorio.

In riferimento a queste tematiche le aree interne<sup>6</sup> del territorio italiano costituiscono oggi un tema centrale se pensiamo all'insieme dei borghi abbandonati (Immagine 1) e in via di abbandono, che rappresentano l'esito di un fenomeno tanto diffuso quanto complesso. In via preliminare può risultare utile definire l'abbandono dei borghi come la conseguenza diretta di una serie di crisi che hanno colpito l'Italia negli ultimi quarant'anni, prima fra tutte una crisi a livello demografico ed economico, che vede la popolazione sempre più concentrarsi nelle grandi città. Si tratta di un processo che è già in atto e che non possiamo arrestare, ma piuttosto cercare di comprendere per mitigarne gli effetti.

---

<sup>6</sup> Dipartimento per lo sviluppo e la coesione economica (DPS), *Le aree interne: di quali territori parliamo? Nota esplicativa sul metodo di classificazione delle aree*, su [www.agenziacoesione.gov.it](https://www.agenziacoesione.gov.it). Link: [https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota\\_metodologica\\_Aree\\_interne-2-1.pdf](https://www.agenziacoesione.gov.it/wp-content/uploads/2021/01/Nota_metodologica_Aree_interne-2-1.pdf) (ultima consultazione settembre 2022).



Immagine 1 - Il borgo abbandonato di Palcoda in provincia di Pordenone. Fonte: <https://valtramontina.it/2022/03/03/canale-del-chiarzo/> (ultima consultazione settembre 2022).

Per quanto concerne le politiche di iniziativa pubblica, può risultare utile, per una corretta analisi e studio del fenomeno aree interne, ripercorrere il lavoro svolto da Fabrizio Barca, che durante il suo mandato nel ruolo di ministro per la Coesione territoriale dal 2011 al 2013, ha favorito la nascita e lo sviluppo della “Strategia nazionale per le aree interne (Snai), una politica diretta in primo luogo a riconoscere la fragilità sociali e fisiche dei luoghi e delle comunità lontane e, nel contempo, a potenziare la dotazione di servizi essenziali di cittadinanza in modo da contrastare lo spopolamento” (Lucatelli *et al.*, 2022, p. VII).

Anche il PNRR<sup>7</sup> rivolge una serie di attenzioni alla prevenzione dello spopolamento, attuabili attraverso una serie di bandi promossi dal Ministero della Cultura, con il fine ultimo di attivare politiche di ripopolamento e rigenerazione a favore anche delle aree interne.

Ripopolare la costellazione di piccoli borghi disseminati lungo tutto il territorio italiano è davvero l'unica via da percorrere e rappresenta in modo autentico il concetto di sostenibilità, oggi più che mai di prioritaria importanza in molteplici contesti disciplinari?

Partendo da questa domanda, ci si vuole porre in un atteggiamento critico nei confronti delle iniziative, talvolta utopiche, che immaginano la totalità del territorio italiano protagonista di una complessiva rigenerazione, posizione difficilmente percorribile spesso per scarsità di risorse. Si vuole cercare di aprire una riflessione, una posizione intermedia, ponendo le basi per la creazione di strumenti che forniscano le indicazioni per operare delle scelte consapevoli nel decidere in quali porzioni di territorio sia auspicabile intervenire con la messa in sicurezza e il successivo recupero e in quali aree invece si possa pensare di optare per delle alternative. La tematica è dunque quella di avviare una ricerca che permetta di offrire dei suggerimenti, degli spunti di riflessione e quando possibile delle indicazioni, per effettuare delle scelte consapevoli e ponderate per il futuro delle aree interne. Quali possono essere queste alternative?

### **Per un approccio ecosistemico: il ritorno a “un paesaggio originario”**

Una visione nostalgica, nei confronti del territorio italiano, spinge verso l'immagine del “paesaggio originario” proposta da Franco Purini in un numero di *Casabella* (Immagine 2) del 1991 dedicato al paesaggio italiano: “Il paesaggio è quindi la consapevolezza del rapporto tra l'aspetto iniziale di un intorno della terra e la configurazione che esso finisce con l'assumere in un certo tempo. [...] Si tratta [...] del risultato dell'idealizzazione della scena iniziale della creazione di un paesaggio nella quale gli elementi primari portano già i segni delle fasi avanzate della loro trasformazione. L'immagine cui tende una scena si inverte in una sorta di premonizione sovrapposta alla sua configurazione originaria che si concede

---

7 Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) si inserisce all'interno del programma Next Generation EU (NGEU), il pacchetto da 750 miliardi di euro concordato dall'Unione Europea in risposta alla crisi pandemica. La principale componente del programma NGEU è il Dispositivo per la Ripresa e Resilienza (Recovery and Resilience Facility, RRF), che ha una durata di sei anni, dal 2021 al 2026, e una dimensione totale di 672,5 miliardi di euro <https://www.governo.it/sites/governo.it/files/PNRR.pdf> (ultima consultazione settembre 2022).

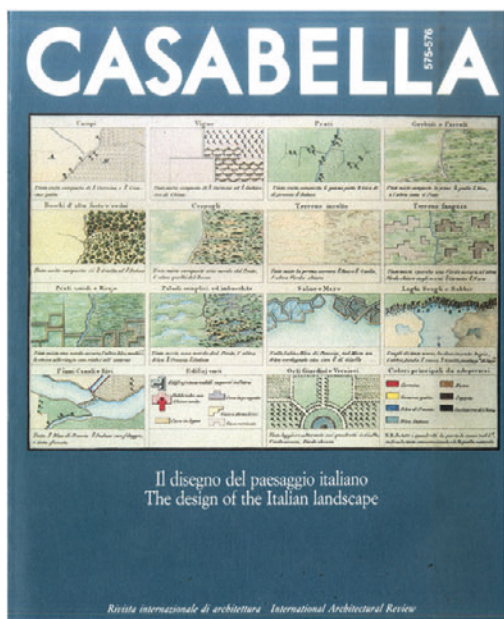


Immagine 2 – Casabella n. 575-576, il disegno del paesaggio italiano.

alla fantasia solo dopo una radicale e spesso concitata decostruzione virtuale degli strati edilizi deposti in un sito.” (Purini, 1991, p. 40).

Partendo da uno *storytelling* del rischio e dell’abbandono, vengono definiti due possibile scenari per i territori marginali: da una parte il ripopolamento, laddove i requisiti di accessibilità in caso di rischio sismico e idrogeologico possano essere garantiti; dall’altra, invece, la rinaturalizzazione e la messa in sicurezza del territorio, con il fine ultimo di garantire una maggiore qualità ambientale del paesaggio antropizzato e non. Ritornare ad abitare le aree abbandonate significa trasformare l’eterogenea “materia abbandonata” in un articolato dispositivo in grado di rispondere ai bisogni differenziati di tutti i soggetti sociali. Laddove le condizioni necessarie per favorire il ripopolamento non siano garantite, è possibile, invece, attuare una rinaturalizzazione controllata. La materia verde diventa lo strumento principale per avviare questo tipo di approccio, grazie alle numerose funzioni benefiche che risulta in grado di innescare, “tra le quali quella ecologico-ambientale, climatica, igienico-sanitaria, termoregolatrice, di riduzione dell’inquinamento acustico, protettiva e di tutela dei suoli, ricreativa, estetica e paesaggistica” (Pecile e Tomat, 2021, p. 42).

La materia verde è in grado di fornire una serie di servizi ecosistemici all’ambiente e alla società, dalla tutela della stabilità dei suoli e dei versanti, fino alla protezione da frane e caduta massi, riducendo il rischio di dissesto idrogeologico.

In una chiave di rigenerazione degli ambienti urbani ed extra-urbani, l'utilizzo del bosco come elemento architettonico e tecnologico può diventare uno strumento utile per attuare una progettazione sostenibile del sistema ambientale a tutte le sue scale. Nel compiere questa operazione, si è tenuto conto dei servizi ecosistemici, dei benefici multipli che le piante sono in grado di fornire all'ambiente e alla società: controllo della radiazione solare, controllo biologico, cattura del carbonio, miglioramento acustico e della qualità dell'aria, tutela della stabilità dei suoli e dei versanti, protezione da frane e caduta massi, riduzione del rischio alluvionale, una lunga serie di fattori che possono assicurare una maggiore accessibilità al territorio dal punto di vista ambientale, ecologico e turistico.

Si tratta di applicare delle forme di abbandono controllato del territorio, ai fini di riportare un certo equilibrio tra ambiente antropizzato e natura, escludendo l'ipotesi di lasciare che la natura faccia il suo corso senza nessuna forma di gestione. In montagna il bosco è in continua crescita e senza un adeguato controllo, il suo continuo sviluppo porterebbe a un aumento del livello di pericolo. In pianura invece nel corso dei secoli abbiamo assistito a un importante fenomeno di disboscamento che andrebbe in un certo qual modo compensato piantando nuovi alberi. Ipotizzare che la natura riprenda il suo spazio può costituire una pratica positiva, ma è imprescindibile un controllo costante per molteplici ragioni, prima fra tutte la conservazione della biodiversità. Nuovi boschi in pianura, nuove aree verdi in montagna, parchi e aree verdi gestite e controllate in modo da renderle accessibili e fruibili.

“Il progetto deve dunque mirare a un chiaro ridisegno del paesaggio italiano che non disdegni nemmeno il gesto demolitore per guadagnare un rinnovo della forma regionis” (Pedretti, 1991, p. 39). Un ulteriore passo, da attuare però con estrema cautela considerato il contesto in cui operiamo, apre alla possibilità di demolire quelle parti di edifici che nel tempo sono diventate dei ruderi a causa dell'assenza dell'uomo: demolire sì ma con la possibilità di recuperare i materiali di scarto per riutilizzarli in quei borghi nei quali invece si è optato per la ricostruzione, per la messa in sicurezza in vista di un futuro riutilizzo. Più che una vera e propria demolizione, si auspica, dove possibile, di decostruire e smontare recuperando parte dei materiali e successivamente ricostruire altrove, aprendo una nuova possibile strada per l'architettura urbana, trasformando i residui<sup>8</sup> in nuova materia edilizia, nel pieno rispetto dei principi della sostenibilità.

### **I materiali edili, dalla tradizione all'innovazione: il riuso come strumento per il recupero degli edifici abbandonati**

Nel processo di riconversione e ridisegno dei luoghi abbandonati risulta importante definire un set di interventi che possano essere preventivamente valutati in termini di costi, spostamenti ed installazione, così da prevedere i costi generali di cantiere in anticipo e in modo semplice.

---

<sup>8</sup> Mi riferisco alla definizione di residuo proposta da Gilles Clément all'interno di *Manifesto del terzo paesaggio*: il residuo deriva dall'abbandono di un terreno precedentemente sfruttato. La sua origine è molteplice: agricola, industriale, urbana, turistica ecc. Residuo (*délaissé*) e incolto (*friche*) sono sinonimi. Vedi Clément, G., *Manifesto del Terzo paesaggio*, Quodlibet, Macerata, 2014.

Si tratta di attuare una modernizzazione nella gestione, dal punto di vista energetico e ambientale, di tutti quelli aspetti tecnologici riguardanti la scala edilizia, con particolare attenzione alla gestione dei costi diretti e indiretti del cantiere. Favorire un modello innovativo di gestione del processo architettonico, che vede il riuso, il recupero e il riutilizzo dei materiali come paradigmi imprescindibili, attraverso i quali avviare un processo di trasformazione del tessuto edilizio, con il fine ultimo di promuovere un generale miglioramento dell'ambiente costruito.

Ricorrere quindi all'utilizzo di un sistema misto che consenta di lavorare su prodotti standard che possano essere poi adattati in cantiere, manufatti prefabbricati come ad esempio delle strutture leggere in alluminio. Tali sistemi nascondono con profili di dimensioni standard, ma sono facilmente modificabili senza la necessità di ingombranti macchinari ma con semplici strumenti di taglio utilizzabili direttamente in cantiere. Costruire una forma potenzialmente reversibile di trasformazione, che permetta di intervenire nel completo rispetto dei manufatti originali, aspetto determinante qualora si intervenga in ambiti oggetti di tutela.

Il recupero di un borgo ad esempio, può nascere attraverso un processo integrato che vede applicati in parallelo da un lato gli strumenti del recupero tradizionale, affiancato dall'utilizzo di nuove tecnologie sviluppate con l'uso di materiali innovativi.

Si apre quindi un nuovo scenario: la possibilità di dare luogo a recuperi più filologici, certamente reversibili, per edifici più rilevanti e attuare invece una serie di interventi standard per gli altri edifici. Questo mix di linguaggi può rispondere alle necessità di operare nei borghi, definendo un sistema che, proprio grazie alla sua struttura flessibile, può essere incrementato nel tempo in base alle diverse evoluzioni tecnologiche dei materiali o alle disponibilità locali di risorse.



# DALL'ESPERIENZA

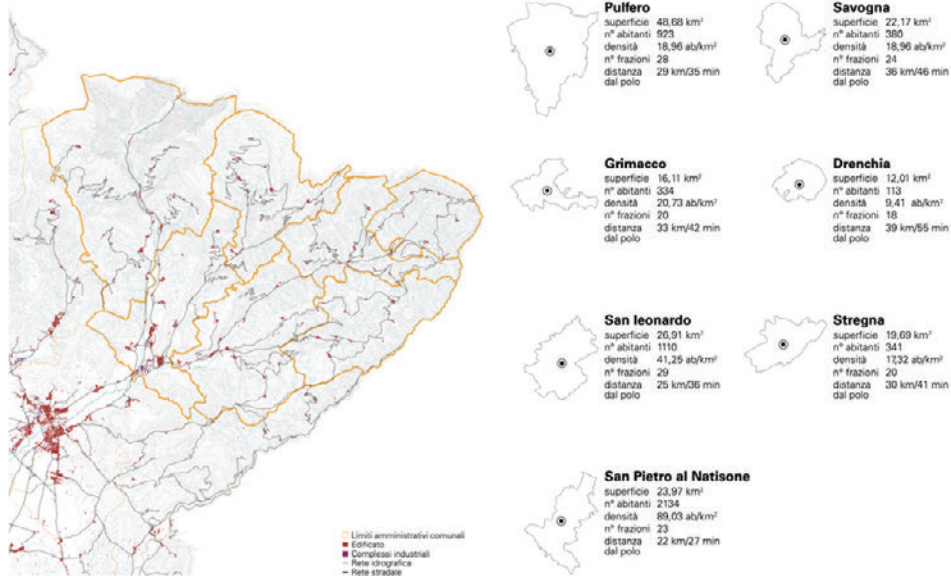
## **Proposte per la valorizzazione delle terre alte: il workshop Abitare le distanze a Stregna**

Immaginare il futuro è diventato un esercizio sempre più arduo (De Jouvenel, 1967) soprattutto alla luce delle costanti modificazioni antropiche, assieme con le relative ricadute, alle quali è sottoposto l'ambiente. Di fronte ai cambiamenti climatici, la riduzione del consumo di suolo e l'efficientamento energetico degli edifici sono alcuni degli obiettivi da perseguire per ottenere un adeguato livello di sostenibilità, nella ricerca costante di insediamenti urbani inclusivi, sicuri e duraturi (Agenda ONU 2030). Cercare di riequilibrare un rapporto, ormai da troppo tempo compromesso<sup>9</sup> tra natura e umano può avvenire unicamente attraverso un approccio eco-sistemico capace di promuovere la conservazione, la produttività e la resilienza. Queste indicazioni sono diventate le prime tracce per formulare progetti esplorativi di rigenerazione urbana per i territori marginali, che raccordino, attraverso un approccio multidisciplinare, la scala architettonica e la scala urbana.

---

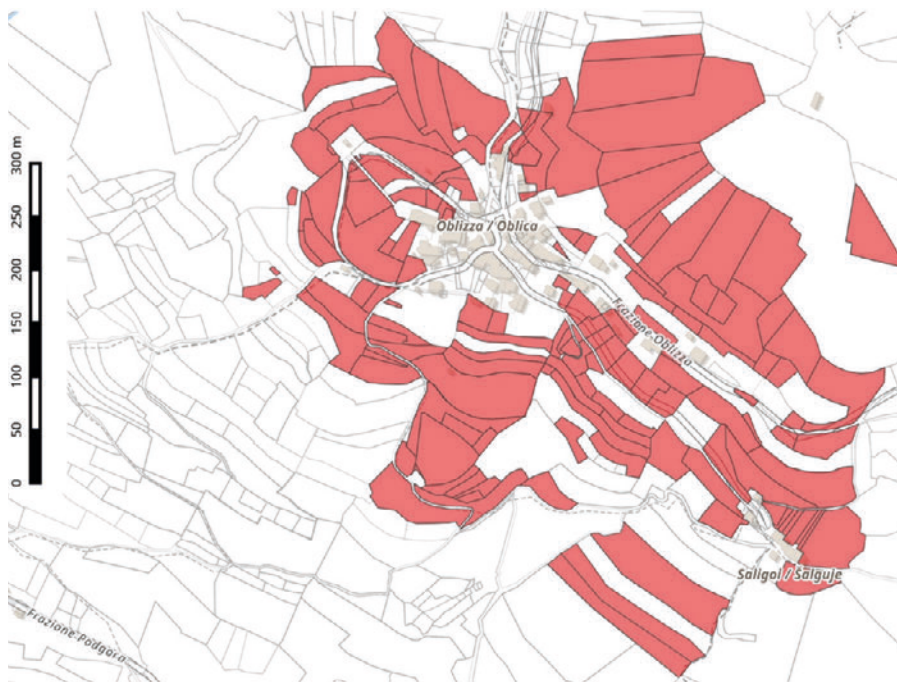
9 Il tema della "crisi" del rapporto tra uomo e natura è stato al centro della XXII Triennale di Milano (2019), dal titolo *Broken Nature. Design takes on human survival*, a cura di Antonelli P. e Tannir A. Link: <https://triennale.org/eventi/broken-nature> (ultima consultazione settembre 2022).

## LE AREE INTERNE DELLE VALLI DEL NATISONE



Mappa 4 - Rielaborazione grafica dei dati relativi alle aree interne delle Valli del Natisone. Rif. Tesi di laurea Simoncig, M. (2019). *Back...towards the future. Strategie per la riqualificazione delle aree interne delle Valli del Natisone*. Università Iuav di Venezia.





Mappa 5 - Terreni gestiti dall'associazione fondiaria ASFO Erbezzo, Oblizza, 2019.  
<https://asfoerbezzo.substack.com> (ultima consultazione settembre 2022).

In questa direzione si è sviluppata l'esperienza di co-progettazione condotta presso l'amministrazione del Comune di Stregna (UD), che ha portato alla realizzazione del workshop intensivo di progettazione *Abitare le distanze* (organizzato da Vicino/Lontano, associazione culturale), occasione per cercare di unire diverse discipline come la composizione architettonica e l'urbanistica con la storia e l'economia del territorio, grazie al contributo di alcuni docenti afferenti alle rispettive discipline.

Una delle volontà forti alla base del workshop – da parte degli organizzatori così come del sindaco di Stregna, in prima linea fin da subito nell'organizzazione e nei successivi dibattiti – è stata quella di muoversi in direzione del potenziamento della mobilità lenta all'interno dell'area: ad oggi, infatti, Stregna presenta tre anelli di percorrenza debole sul suo areale, che muovono in un continuo dentro-fuori tra zone boschive, rurali e d'allevamento.

Due di questi anelli sono stati già tematizzati, con il primo legato ai luoghi e alle vicende della Grande Guerra, mentre il secondo ai caratteristici prati a sfalcio, tipici della zona. Per il terzo è quindi stata considerata e proposta all'amministrazione una tematizzazione “culturale” e “colturale” tipica, ovvero si è cercato di capire come intervenire per renderlo l'anello, dei tre, dedicato alle coltivazioni, alle lavorazioni e ai prodotti tipici della zona, frutti dell'intimo e secolare rapporto tra umano e naturale.

Al centro della riflessione sono state poste alcune ipotesi per la valorizzazione delle risorse locali, dal punto di vista ambientale e culturale anche attraverso un ripensamento complessivo dell'ordine fondiario di alcuni spazi aperti, in stato di completo abbandono, della loro conversione in terreni produttivi e dell'ideazione di possibili nuove economie locali in relazione con i recapiti urbani più prossimi. Com'è risaputo, nelle aree montane la sicurezza del territorio dipende, in prima e più importante istanza, dallo stato di degrado e abbandono del sistema agricolo e pascolivo, così come dall'avanzamento del bosco su queste superfici. Una delle principali cause di questo abbandono – e quindi della ripresa di campo da parte del bosco – è l'estremo grado di parcellizzazione fondiaria, eccessiva suddivisione interna del territorio agricolo che rallenta – e talvolta blocca del tutto – il recupero e la rigenerazione di queste aree.

Un meccanismo molto utile per contrastare tale fenomeno di abbandono e, assieme, impossibilità di intervento, è l'Associazione Fondiaria. L'Associazione Fondiaria (ASFO) è una libera unione fra proprietari di terreni, siano questi privati o pubblici, talvolta gestita e ordinata da un Comune, con l'obiettivo di raggruppare sotto una stessa “persona” terreni agricoli e boschivi, perlopiù abbandonati, in modo da consentirne un recupero ed un nuovo uso maggiormente efficace ed efficiente.

È nel 2015 che il comune di Stregna ha fondato l'ASFO “Valle dell'Erbezzo” (primo caso in Friuli Venezia Giulia), con lo scopo di gestire il territorio del Comune e del bacino idrografico del torrente Erbezzo. Tale Associazione Fondiaria è nata mirando ai suddetti scopi ed obiettivi, puntando a sostituire l'attuale gestione dei fondi di tipo individuale con una di tipo collettivo, facendo particolare attenzione alla biodiversità presente in loco senza però dimenticare l'aspetto economico

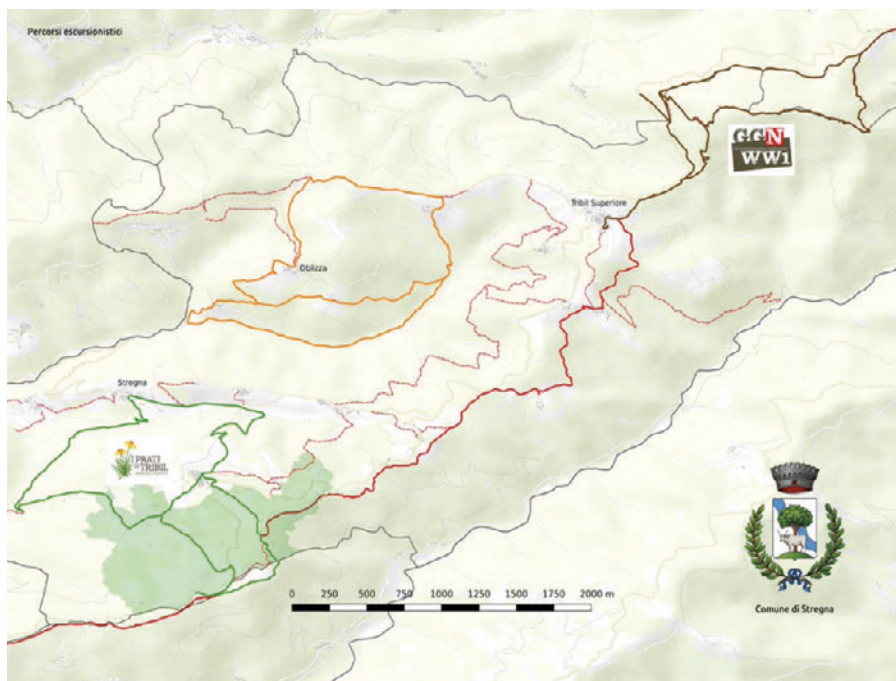


Immagine 3 – Percorsi escursionistici nel comune di Stregna.  
[www.comune.stregna.ud.it](http://www.comune.stregna.ud.it) (ultima consultazione settembre 2022).

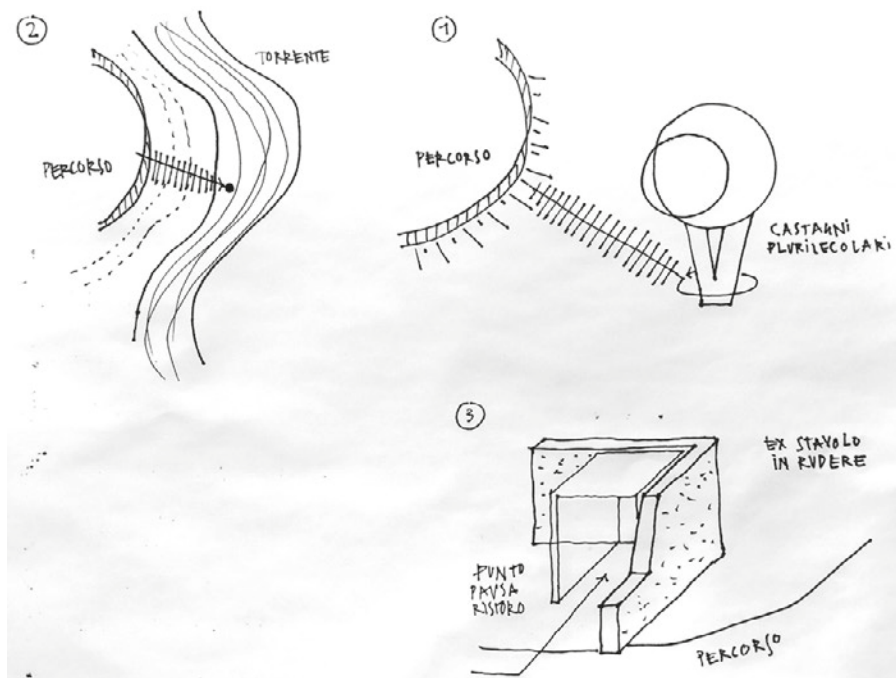
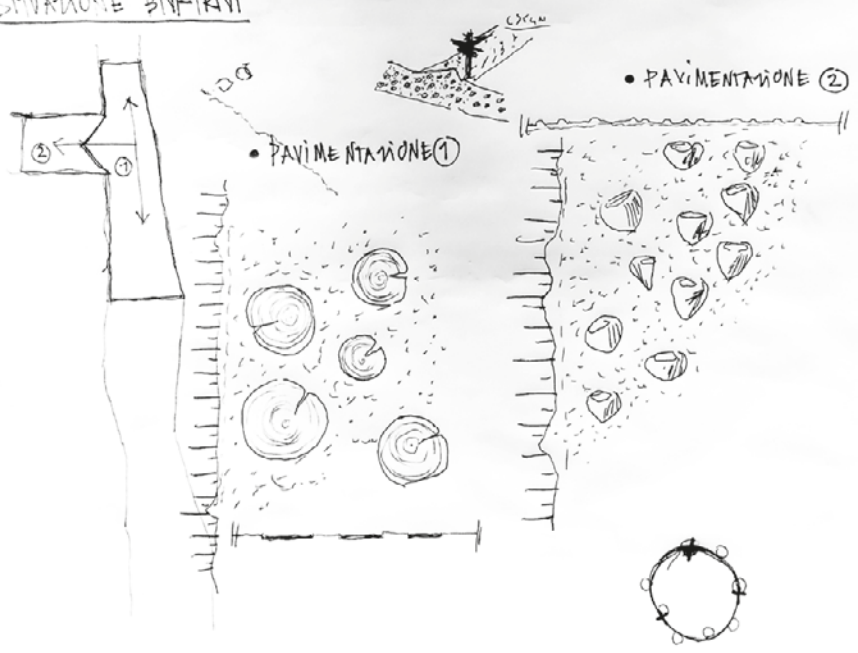


Immagine 4 e 5 - Schizzi di progetto realizzati durante il workshop "Abitare le distanze", settembre 2022.

SITUAZIONE BINI-TRIVI



e di rendimento dei terreni in questione (all'interno dell'ASFO la proprietà dei terreni rimane personale ed individuale, benché la gestione di questi si basi sulle scelte del collettivo, e ai proprietari permane la facoltà di svincolarsi in qualsiasi momento vogliano dall'Associazione). L'associazione fondiaria di Stregna costituisce un'esperienza che ha prodotto esiti molto positivi sotto molteplici punti di vista ed è auspicabile che possa divenire un modello da diffondere e ripetere in altri contesti simile nel nord-est italiano.

Scendendo nello specifico, durante le due giornate del workshop si è cercato quindi, in estrema sintesi, di ridare linfa ad uno dei sentieri storici della zona, da sempre battuti e conosciuti, oltre che mantenuti, per andare verso una rete complessiva, più estesa, di raccordo rispetto alla mobilità esistente, in maniera da mettere in relazione tutto il territorio, in maniera – anche – da rendere fruibile e godibile una più grande parte di quest'ultimo.

Un terzo anello di (ri-)congiunzione tra attività dell'uomo e ambiente naturale, tra natura e cultura che inneschi nuove dinamiche e nuove occasioni di sviluppo sociale ed economico per creare nuove attrattività con il fine ultimo di ampliare la comunità locale, dando riposta al problema del calo demografico e del conseguente fenomeno di abbandono di questi luoghi al margine.

### **Rigenerazione urbana e trasformazione edilizia sostenibile: il caso studio di Resia**

Lo studio dei materiali da costruzione è risultato essere una premessa di fondamentale importanza per giungere a una corretta e ponderata formulazione di possibili scenari di rigenerazione urbana per i territori marginali, che comprendano il coinvolgimento dei diversi ambiti del progetto, dalla scala urbana a quella architettonica, possibilmente fino a scendere anche al dettaglio del singolo edificio, che diviene oggetto di trasformazione, riconversione, riuso e in alcuni casi di riciclo. Si è scelto di utilizzare il legno come materiale principale per produrre una serie di opere da poter realizzare per valorizzare lo spazio pubblico e favorire fenomeni di ripopolazione di questi territori. Quindi, partire dallo studio del materiale legno, per meglio comprenderne le caratteristiche e le modalità di utilizzo, in particolare come materiale da costruzione per il consolidamento degli edifici esistenti e per la realizzazione di nuove architetture. Alla base della scelta del legno come principale materiale da costruzione c'è sicuramente l'esperienza del Friuli, dove, dopo il tremendo sisma del 1976, ha avuto inizio una filosofia diversa di consolidamento degli edifici, con grande impiego di legno soprattutto per alcuni fondamentali elementi architettonici quali tetti ed orizzontamenti in generale.

Il settore del legno costituisce un settore importante dell'economia della regione Friuli Venezia Giulia, basti infatti considerare che le imprese operanti nell'industria del legno sono attualmente più di ottocento e oltre trecento sono le imprese attive nella silvicoltura e nelle attività forestali. La superficie forestale in Friuli Venezia Giulia è stimata in 300 mila ettari – pari al 38% del

territorio regionale – e la sua distribuzione vede oltre il 90% del bosco situato nelle aree montane, dove si collocano i borghi abbandonati o in via di abbandono, quest'ultimi che sono l'oggetto principale di questo studio<sup>10</sup>.

Le molteplici funzioni di produzione, protezione, benessere sociale, e conservazione della biodiversità che il bosco è chiamato ad assolvere devono essere conservate attraverso una corretta gestione delle risorse, che regoli i prelievi di massa legnosa in modo commisurato e sostenibile a quanto il bosco è in grado di produrre. Il legame tra l'uomo e l'utilizzo delle risorse naturali e forestali era in passato un elemento imprescindibile per la vita delle popolazioni delle aree rurali. L'etimologia stessa della parola "bosco" rimanda al legno: difatti si suppone derivare dall'antico termine germanico *buwisc* (lett.: "legno", per l'appunto) o, in un'ulteriore ipotesi, dal termine francese *bois* (lett.: "legno"). Con il passare del tempo, al diminuire della presenza antropica all'interno dei territori montani, queste dinamiche di gestione del bosco e del legname sono cambiate. Oggi risultano avere una maggior importanza le funzioni dei boschi che vanno oltre l'aspetto prettamente produttivo, ovvero funzioni sociali che con il tempo sono state maggiormente sviluppate. Risulta fondamentale quindi mediare tra i diversi interessi: produttivi, ambientali, sociali e turistici, per tendere ad un equilibrio tra le diverse necessità che caratterizzano il bosco e la gestione del legname: la gestione economica per un corretto approvvigionamento di materie prime e prodotti forestali per le filiere industriali, lo sviluppo socio-economico delle popolazioni locali, la conservazione degli ecosistemi, il loro stato di salute e la loro fruibilità turistica. Passando agli aspetti tecnologici, il legno ha qualità antisismiche innate – in quanto si può annoverare tra i materiali a uso strutturale più leggeri – una radioattività bassissima, assorbe anidride carbonica, è riciclabile e riutilizzabile. Ha una durata equivalente ad altri materiali considerati più robusti, e grazie al trattamento in autoclave oggi il suo tempo di combustione è più lungo e non si rischiano incendi. Consente una rapidità di montaggio straordinaria che riduce di moltissime volte i tempi di un cantiere tradizionale; è un materiale flessibile, leggero e componibile, che con la sua grande plasticità può essere utilizzato per realizzare un'intera struttura oppure solo un tetto, un'ala, una porzione di edificio.

L'edilizia in legno è quindi vista come uno strumento primario per innescare una rigenerazione urbana ed una trasformazione edilizia in chiave sostenibile. La sostenibilità – intesa come ambientale, in primis, e quindi economica e di gestione del cantiere – è difatti sempre più al centro del dibattito architettonico, nel rispetto delle indicazioni fornite dall'agenda ONU 2030 per lo sviluppo sostenibile, che in particolare all'obiettivo numero 11 della lista promuove la realizzazione di città e comunità sostenibili. Quella prossima a venire si prospetta quindi come un'architettura che progetta e costruisce edifici per limitare l'impatto ambientale, ponendosi come finalità progettuali l'efficienza energetica, il miglioramento della salute, del comfort e della qualità della fruizione degli abitanti, raggiungibili mediante l'integrazione nell'edificio di strutture e tecnologie innovative.

---

<sup>10</sup> Dati ricavati dal sito della regione Friuli Venezia Giulia, Il sistema forestale regionale, <https://www.regione.fvg.it/rafvg/cms/RAFVG/economia-imprese/agricoltura-foreste/foreste/> (ultima consultazione settembre 2022).



Fare architettura sostenibile significa saper costruire e gestire un'edilizia in grado di soddisfare al meglio i bisogni e le richieste dei committenti, tenendo conto, già dalla fase embrionale del progetto, dei ritmi e delle risorse naturali, senza arrecare danno o disagio agli altri e all'ambiente, cercando di inserirsi armoniosamente nel contesto, pensando quindi anche a un riuso totale, o perlomeno parziale, dello spazio e, cosa forse ancor più importante, dei materiali. Infatti, in una visione generale di miglioramento dell'ambiente costruito, non è possibile prescindere dal considerare gli aspetti sociali, ambientali e soprattutto energetici, alla luce dei recenti stravolgimenti che hanno colpito i mercati. Questa condizione porta a riconsiderare tutti gli aspetti che caratterizzano il processo architettonico, dalla fase progettuale fino all'esecuzione delle opere. Oltre alla scelta dei materiali, ci sono altri aspetti, talvolta sottovalutati, che ora più che mai necessitano di un'urgente rivalutazione complessiva. Basti pensare ai costi correlati alla cantierizzazione di un'opera, che nelle aree interne e montane incide maggiormente che altrove, proprio a causa della più scomoda conformazione del territorio. È auspicabile una rapida modernizzazione di tali aspetti per giungere alla realizzazione di opere che siano non soltanto efficienti per via dei materiali utilizzati, ma che possano risultare completamente sostenibili sotto tutti gli aspetti che caratterizzano il fare architettura oggi. Questo processo di innovazione tecnica e progettuale potrà creare i presupposti per la formulazione di un nuovo approccio al progetto, con il fine ultimo di dare una seconda vita agli edifici abbandonati: da manufatti inutilizzati, a protagonisti di nuove forme dell'abitare all'insegna dell'inclusività e del comfort abitativo.

Trasformare l'attuale conformazione delle aree interne per promuovere una modernizzazione degli edifici; scegliere materiali sostenibili, primo fra tutti il legno, che per le sue caratteristiche fisiche e tecniche diventa emblema di un processo rigenerativo in chiave sostenibile. La sostenibilità al centro di un processo di riconversione, riuso e recupero degli edifici esistenti che possono essere modificati e migliorati dal punto di vista sismico, termico e del comfort abitativo in generale, proprio grazie all'utilizzo del legno come materia prima strutturale. Ecco che, allora, non per forza verranno realizzati ex novo solo singoli edifici, ma anche blocchi edilizi di maggiori dimensioni o che, disegnando il perimetro di spazi pubblici, potranno auspicare alla realizzazione di manufatti in legno come elementi di congiunzione tra le loro diverse parti costituenti. Tutto questo per favorire la fruizione dello spazio aperto, creando una corrispondenza e una promiscuità tra interno ed esterno, tra pubblico e privato, aspetto che in passato caratterizzava il vivere quotidiano in comunità, tipico di queste zone e verso il quale è auspicabile un ritorno, pur sempre in maniera aggiornata e attualizzata. Scendendo in un caso specifico, questo progetto di ricerca ha portato alla progettazione di uno spazio con finalità turistico-informative (Immagine 6 e 7), da realizzarsi in un piccolo borgo delle aree interne friulane<sup>11</sup>, nello specifico nella frazione di Prato nel Comune di Resia, Udine.

11 A seguito delle conclusioni dell'attività istruttoria di selezione delle aree interne della Regione condotta dal Comitato Tecnico Aree Interne, la Giunta Regionale del Friuli Venezia Giulia, con delibera n. 597/2015 ha individuato tre aree interne che sono: "Alta Carnia", "Dolomiti Friulane" e "Canal del Ferro-Val Canale" (di cui fa parte il comune di Resia). Link: <https://www.regione.fvg.it/rafv/cms/RAFVG/economia-imprese/montagna/FOGLIA14/#id3> (ultima consultazione settembre 2022).



La necessità dell'amministrazione comunale era quella di realizzare un info-point nell'area adiacente alla sede del Parco delle Prealpi Giulie, luogo poco distante dalla sede del municipio. Si è scelto di optare per un manufatto in legno, da realizzare con moduli prefabbricati prodotti da un'azienda che opera in regione secondi criteri di sostenibilità ambientale. Un piccolo edificio facilmente realizzabile, composto da pannelli leggeri trasportabili in loco con mezzi di modeste dimensioni per ridurre al minimo l'impatto ambientale e i costi per la posa in opera, grazie anche ai brevissimi tempi di cantierizzazione. Un edificio sostenibile e caratterizzato da un elevato livello di comfort. Un primo edificio, una sorta di caso-zero, che una volta costruito e fruito possa diventare un modello facilmente replicabile in altre zone presenti all'interno e all'esterno del territorio del comune di Resia.

L'identificazione delle aree interne risulta chiara, se valutiamo la rugosità di questi territori come la distanza dai servizi fondamentali. Più complessa è invece l'esplicazione del metodo da seguire per attuare le strategie proposte, dove la partecipazione diventa una condizione di prioritaria importanza: cercare di combinare le conoscenze locali con i processi politici, partendo dall'idea fondante che il processo partecipativo, nella democrazia di questo secolo, sia la modalità attraverso la quale le conoscenze avanzate, tecnologiche e ingegneristiche di altissimo profilo, si incontrano con i saperi locali e settoriali che conoscono le dinamiche territoriali, i problemi, le esigenze e le aspirazioni locali. In questo processo ritroviamo il ruolo cardine dei sindaci, delle cooperative e delle federazioni come *trait d'union* tra i molteplici diversi saperi coinvolti all'interno dei processi di rigenerazione.

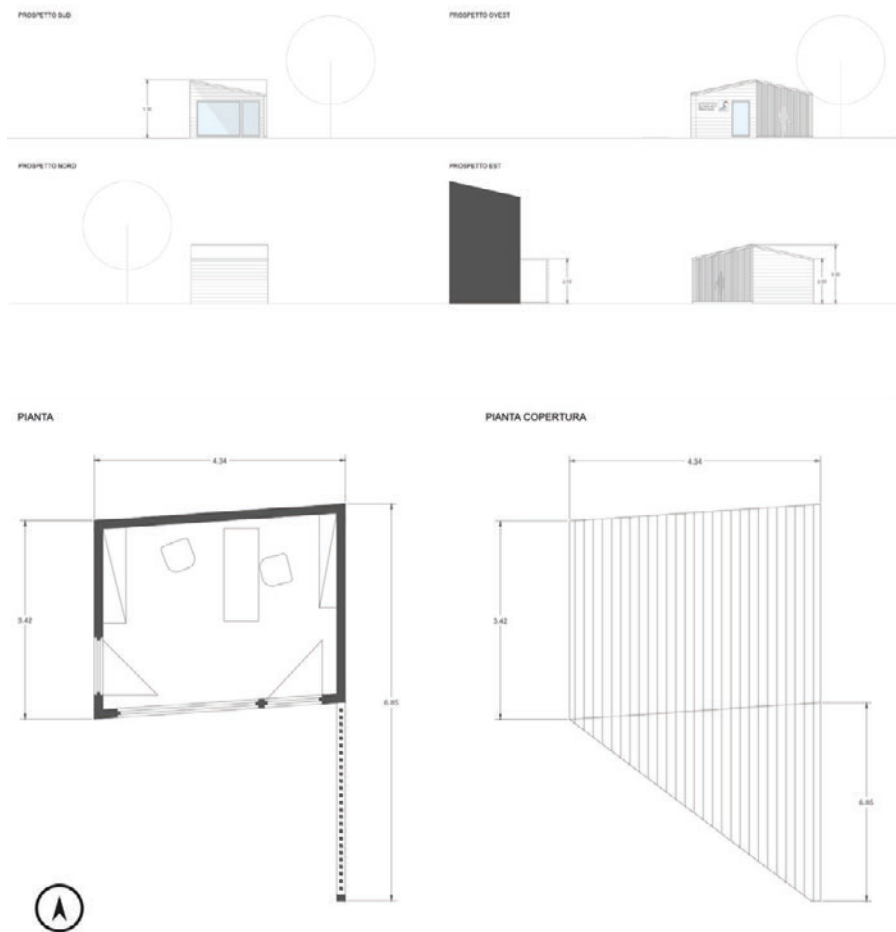


Immagine 6 – Tavole progettuali per l'info-point del comune di Resia (UD). Prospetti.

Immagine 7 – Tavole progettuali per l'info-point del comune di Resia (UD). Piante.

## Pratiche sostenibili: progetto e partecipazione

L'associazione di promozione sociale "Architetti Alumni Udine" (A+AUD) nasce con l'intento di perseguire finalità di solidarietà sociale e culturale, creando occasioni di contatto e scambio tra studenti, laureati, professionisti e comunità accademica. Per il raggiungimento del suddetto scopo sociale, l'Associazione si propone di realizzare iniziative culturali, ricreative e professionali sul territorio regionale, nazionale ed estero, di collaborare con l'Università di Udine per migliorare e potenziare il servizio a favore dei laureati e del territorio, così come di costituire un'interfaccia tra associati ed enti, università, centri di ricerca, studi professionali, imprese, mondo del lavoro in Italia e all'estero. Allo stesso grado si presta a diffondere la cultura architettonica, organizzando e promuovendo manifestazioni, convegni, dibattiti, mostre d'arte, seminari e concorsi a livello regionale, nazionale ed internazionale, sostiene la realizzazione e la diffusione di pubblicazioni e materiale vario di interesse culturale a beneficio degli associati, anche in lingua straniera. L'Associazione, inoltre, promuove visite guidate alle architetture, viaggi e scambi culturali in Italia ed anche all'estero.

Di seguito vengono riportate alcune esperienze ritenute significative per le ripercussioni che hanno generato a livello urbano e sociale.



**A+AUD**  
architetti alumni Udine

## A matita. Ricordo di Marcello D'Olivo - Concorso di idee Renzo Ardito

Maggio 2016, Palapineta di Lignano Pineta (UD)

**Incarico:** realizzazione del bando per il concorso di idee “A matita. Ricordo di Marcello D'Olivo”, il cui tema è centrato sul completamento di un progetto urbano dell'architetto Marcello D'Olivo rimasto incompiuto, ovvero la Piazza a Mare di Lignano Pineta.

**Obiettivo:** chiedere ai partecipanti di presentare una propria soluzione, utilizzando esclusivamente il disegno a mano libera, che reinterpreti le idee di progetto di D'Olivo per la Piazza, sviluppati negli anni Ottanta e mai ultimati.

**Promotore:** EcoPark Onlus.

**Collaborazioni:** OAPPC della provincia di Udine e del Comune di Lignano Sabbiadoro, Società Lignano Pineta, arch. Bernardino Pittino, ing. Domenico Visintini, arch. Paolo Bon, arch. Paolo Nicoloso e arch. Giovanni Vragnaz.



# A MATITA: RICORDO DI MARCELLO D'OLIVO

## CONCORSO DI IDEE RENZO ARDITO

### LIGNANO PINETA



## AGENDA DEL CONCORSO

**MARTEDÌ 26 APRILE** **FASE 1**  
ORE 17:00  
AULA E  
POLO SCIENTIFICO RIZZI  
ILLUSTRAZIONE DEL BANDO E  
COMUNICAZIONE SULL'OPERA  
DI MARCELLO D'OLIVO

POLO SCIENTIFICO RIZZI

**VENERDÌ 13 MAGGIO** **FASE 2**  
ORE 10:00 - 17:00  
PALAPINETA  
LIGNANO PINETA  
EX-TEMPORE IN LOCO:  
ANALISI DELLO STATO DI FATTO  
E SVILUPPO DEI PRIMI ELABORATI

LIGNANO PINETA

**VENERDÌ 20 MAGGIO** **FASE 3**  
ORE 12:00  
AULA RAPPRESENTANTI  
POLO SCIENTIFICO RIZZI  
TERMINE ULTIMO CONSEGNA  
DEGLI ELABORATI FINALI

AULA RAPPRESENTANTI  
POLO SCIENTIFICO RIZZI

**SABATO 11 GIUGNO** **FASE 4**  
ORE 12:00  
GALLERIA "CHEQUADRI"  
VIA PALLADIO, UDINE  
PREMIAZIONE DEI VINCITORI

GALLERIA "CHEQUADRI"  
VIA PALLADIO, UDINE

**MARTEDÌ 28 GIUGNO** **ESPOSIZIONE**  
ORE 18:00  
GALLERIA "CHEQUADRI"  
VIA PALLADIO, UDINE  
INAUGURAZIONE DELLA MOSTRA  
DI TUTTI GLI ELABORATI

GALLERIA "CHEQUADRI"  
VIA PALLADIO, UDINE

## **Il mare a... Palmanova - Rendere possibile l'impossibile**

“L'importante è che abbiamo dimostrato che l'impossibile può diventare possibile. Dieci, quindici, venti anni addietro era impensabile che il manicomio potesse essere distrutto” (Franco Basaglia).

*8 settembre 2018, Palmanova*

**Incarico:** progettazione e realizzazione dell'allestimento per l'evento “Il mare a... Palmanova”, in celebrazione dell'anniversario della legge Basaglia. Fulcro della scenografia, un'enorme balena gonfiabile, costruita durante un workshop di cinque giorni assieme a volontari ed ospiti delle cooperative sociali.

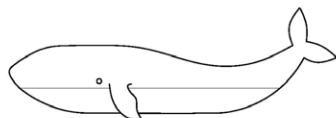
**Materiali usati:** polietilene, nastro adesivo.

**Obiettivo:** rendere possibile l'impossibile, stupire con la semplicità, liberare la mente e tornare un po' bambini.

**Promotore:** consorzio di cooperative Il Mosaico - Comune di Palmanova.

**In collaborazione con:** Creaa s.r.l.





## BALENÒ come costruire una balena di 30metri (1)

### MATERIALI

- 28 strisce di polietilene azzurro L 8,10m
- 7 teli bianchi 4x5 m
- nastro adesivo
- pesi
- metro, cordella metrica
- forbici e cutter.

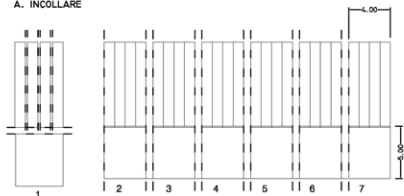
**A. INCOLLARE\_** Formare 3 gruppi di lavoro (3-4 persone/gruppo); ad ogni gruppo vengono consegnati 2 kit di lavoro composti ciascuno da 4 teli azzurri e 1 telo bianco.

- Aprire le strisce azzurre tagliandole con la forbice ed ottenere 28 teli di circa 1m x 8,10m;
- stendere due strisce sul pavimento accostate l'una all'altra. Aiutarsi con dei pesi per tenerle tese;
- incollare accuratamente tra loro le strisce lungo il lato lungo con lo scotch, aiutandosi con la **linea guida**;
- proseguire incollando le strisce successive fino ad arrivare a 4 e ottenendo così un enorme lenzuolo di ca. 4 metri x 8,10m;
- incollare ora il telo bianco sul lenzuolo lungo il lato da 4m;
- completato 1 kit, piegare il tutto accuratamente lungo il lato da 12m.
- completati tutti e 7 i kit, incollarli tra loro in modo da formare un unico enorme foglio di 13m x 28m.

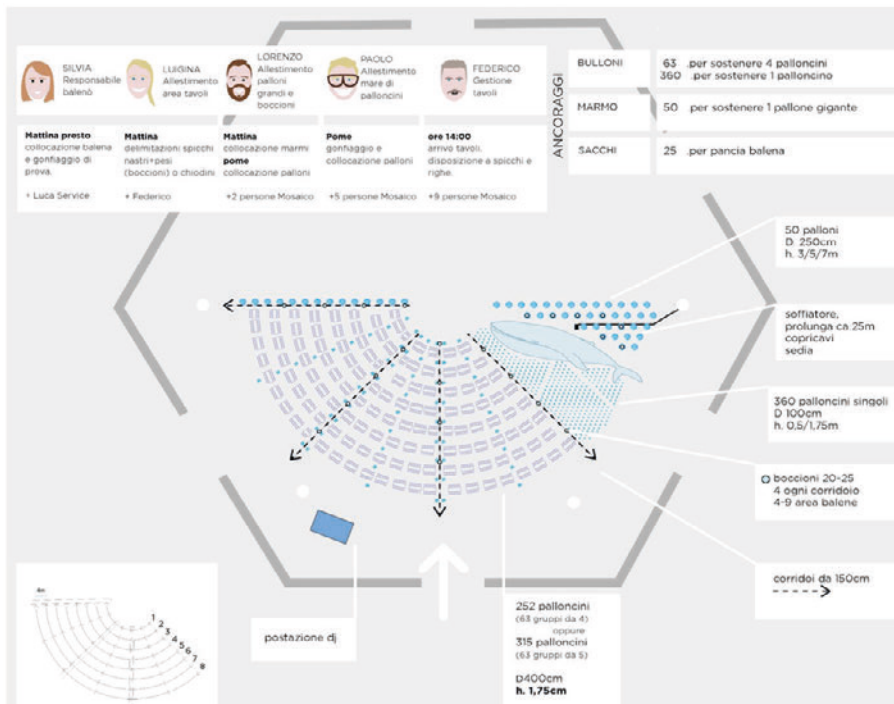
**B. PIEGARE\_** Per questa operazione servono ca.8 persone. Una ogni 4 metri. Per evitare di rompere il telo calpestarlo senza scarpe e con calzini.

- Piegare il foglio di modo che il bordo lungo bianco e il bordo lungo azzurro si incontrino a 1/3 del foglio, sovrappendoli di ca. 10cm. Incollare con nastro adesivo facendo attenzione a non incollare anche il tessuto sottostante.

### A. INCOLLARE



### B. PIEGARE











## Convegno ALIG 2018 - Connection

“I nostri rapporti con il prossimo si limitano per la maggior parte al pettegolezzo e a una sterile critica del suo comportamento” (*Il posto delle fragole*, di Ingmar Bergman).

24 novembre 2018, Udine, Teatro Giovanni da Udine

**Incarico:** realizzazione di scenografia, e performance live di video-danza nel palco del teatro Giovanni da Udine, a conclusione della giornata del convegno ALIG 2018.

**Materiali usati:** per la performance, proiettori e teli; per la scenografia, cavi di acciaio, tessuto, profili di alluminio.

**Obiettivo:** performance “ConnectiON”, le connessioni tra le persone e i rapporti sclerotici con la tecnologia.

**Promotore:** Associazione Laureati Ingegneria Gestionale (ALIG), Regione FVG, KPMG, GLP.

**In collaborazione con:** gruppo FERN, Marco Melchior.



## Terminal Talk - La piazza come palinsesto

“A good city’s like a good party. People stay longer than really necessary because they’re enjoying themselves” (Jan Gehl).

25 Maggio 2019, Udine, Piazza Venerio

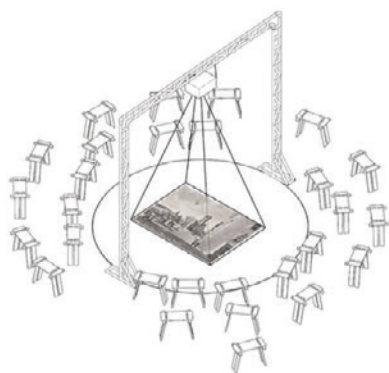
**Incarico:** curatela del talk “Piazza come palinsesto: il progetto di piazza e la messa in scena del quotidiano in un palinsesto comune, il caso Piazza Venerio”, all’interno degli eventi di Terminal, Festival dell’Arte in Strada.

**Metodologie usate:** foto stimolo.

**Obiettivo:** creare un’occasione di confronto tra chi progetta lo spazio pubblico e chi in esso attua. Architetti, artisti, associazioni locali, riuniti in un tavolo rotondo, in mezzo a Piazza Venerio.

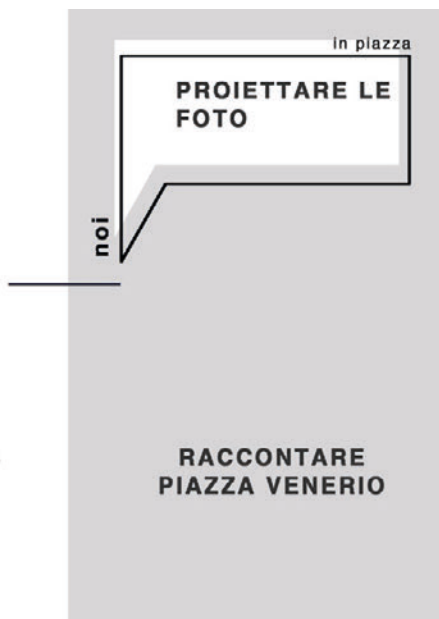
**Promotore:** Zeroidee, Circo all’Incirca.

**In collaborazione con:** arch. Pietro Valle.



Un ritratto collettivo della piazza realizzato con centinaia di foto scattate da chiunque voglia esprimersi.

Un elemento circolare, appoggiato o disegnato a terra, simboleggerà un grande tavolo rotondo “abitabile”. Su di esso sarà possibile proiettare le foto durante momenti conviviali, dibattiti, performance...



## **Corso ENFAP - Pratiche sostenibili di rigenerazione urbana**

“Le pratiche urbane sviluppate nella vita quotidiana ed in particolare le diverse forme di appropriazione materiale e simbolica degli spazi, sono fattori costitutivi e costruttivi dell’identità urbana” (Carlo Cellamare).

*Marzo/Giugno 2019, San Vito al Torre (UD)*

**Incarico:** docenza sui temi di rigenerazione urbana funzionale al benessere di comunità, durante il corso FSE, organizzato da Enfap Gorizia e rivolto a operatori sociali e studenti di Architettura.

**Metodologie usate:** circolo di studio, passeggiata di quartiere, interviste narrative.

**Obiettivo:** creare un team multidisciplinare capace di elaborare proposte e azioni co-costruite dal basso, sollecitando il coinvolgimento diretto dei residenti nell’individuazione e gestione di servizi adeguati ai bisogni individuati.

**Promotore:** ENFAP Gorizia

**In collaborazione con:** Creaa s.r.l.



## CO.SO.! Arte per il sociale - Caleidoscopio

“Ogni persona è una porta diversa per un nuovo mondo” (*Sei gradi di separazione*, di Fred Schepisi).

*Maggio 2019, mostra itinerante*

**Incarico:** gestione di un laboratorio creativo, durante il quale, i partecipanti (ospiti ed educatori del centro Epoché di Latisana) hanno intrapreso un viaggio tra arte e architettura, metafore, immagini e spazi, per arrivare a immaginare il loro “luogo ideale”.

**Materiali usati:** policarbonato, profili di metallo, scatole di cartone, ritagli di giornale, lenti ottiche.

**Obiettivo:** costruire un dispositivo caleidoscopico in grado di offrire agli osservatori una visione alternativa del mondo che ci circonda.

**Promotore:** Etrarte, Consorzio di Cooperative il Mosaico, Regione FVG.

**In collaborazione con:** Centro Epoché.









## AESON, Arti nella natura - Linea / Spazio

“L'uomo e la natura si condizionano l'un l'altro, creando forme sempre differenti”.

Luglio 2019, Fiumicello (GO)

**Incarico:** realizzazione di un'opera da esporre durante i giorni del festival AESON, nel Parco del fiume Isonzo.

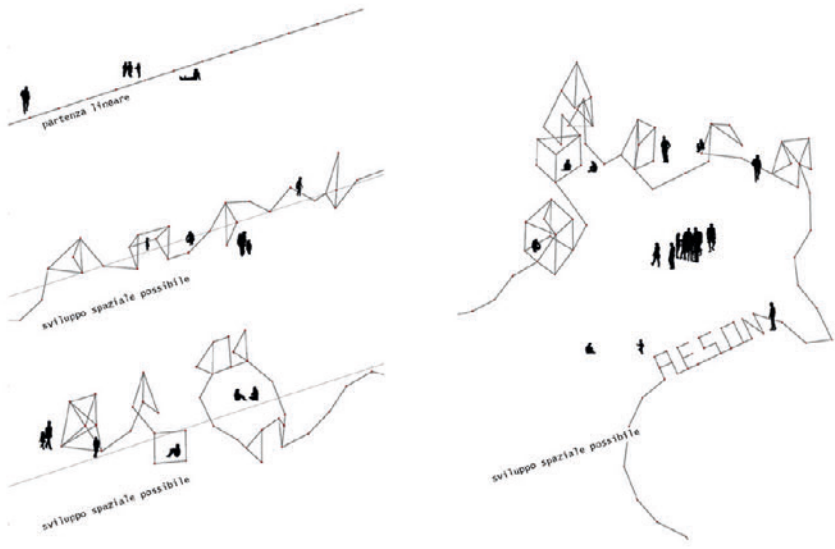
**Materiali usati:** morali in legno di abete, multistrato di pioppo, tubino.

**Obiettivo:** realizzare un'installazione che a partire dai suoi moduli, intesi come insieme di linee e giunti, possa essere modificata grazie all'interazione del pubblico, invitato a costruire il suo spazio.

**Promotore:** EcoPark Onlus.





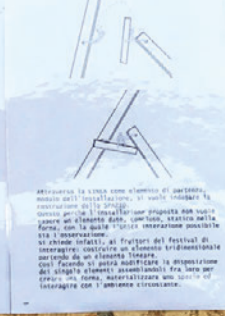






Gruppo A+AUD

## costruisci il tuo spazio



Attraverso la linea come elemento di unificazione, mezzo dell'installazione, si vuole realizzare la costruzione di un spazio con strutture che non si limitano ad elementi statici, come travi, tavole nella pianta, ma in quale "città" interazione possibile tra le osservazioni, si chiama infatti, al Frangere del festival di incostrare, costruire un elemento tridimensionale sorretto da un elemento lineare. Con il facendo si potrà modificare la disposizione del singolo elemento, combinando fra loro per creare una forma, materializzare una serie di ideologie con l'ambiente circostante.



## **FAMU Fake Museum - Il Museo di Aurora**

2020-2021, *Quartiere Aurora (edilizia popolare), Udine*

**Incarico:** collaborazione per la creazione di un museo virtuale (cosiddetto “Fake Museum”) negli spazi fisici, trasposti nel virtuale, del Quartiere Aurora, nell’area nord-est della città di Udine.

**Obiettivo:** FAMU nasce nel tempo sospeso del lockdown, in cui il distanziamento sociale porta alla chiusura al pubblico dei musei e al ripensamento delle modalità di fruizione delle loro collezioni. FAMU propone percorsi espositivi privi di involucro e si manifesta attraverso la celebrazione del camminare. Quel “girovagare come forma d’arte, come atto primario di trasformazione del territorio” (Francesco Careri). FAMU racconta il territorio come espressione della comunità che lo vive e lo percorre, senza esprimere giudizi, siano essi estetici in merito al paesaggio urbano o socio-culturali. Il progetto ha sviluppato la mappatura e un percorso diffuso tra opere effimere, rovine di antiche civiltà, land art e scorci di architetture futuristiche nel 2020 e 2021 in Italia (Udine) e in Albania (Gjirokastra) in collaborazione con realtà come MakersXchange - European Creative Hubs Network.

**Promotore:** Associazione Invasioni Creative.





## Artinerario Urbano

Giugno 2021, Udine

**Incarico:** collaborazione per l'organizzazione di un itinerario urbano lungo le vie del centro storico della città di Udine.

**Obiettivo:** ai partecipanti è stato richiesto di interpretare la città, di guardarla con occhi diversi e di raccontarla attraverso l'arte visiva. Grazie alla collaborazione con artisti visivi locali, l'esplorazione delle vie della città ha previsto dei momenti in cui è stato reso possibile disegnare, riprogettare e reimmaginare lo spazio urbano circostante.

**Promotore:** Terminal - Festival dell'Arte di Strada.





© 2020





# TRACCE URBANE NELLA CITTÀ IN TRASFORMAZIONE

## **Tra spazialità e progettazione proattiva: le caserme abbandonate come luoghi per affrontare le emergenze**

**DA CASERMA A PARCO URBANO PER LA GESTIONE DEI DISASTRI.** All'interno del dibattito contemporaneo sulla città, assume un ruolo di primaria importanza la gestione dei grandi vuoti all'interno dello spazio urbano, in particolare quelli generati dalle caserme che negli anni hanno subito il fenomeno della dismissione.

In parallelo si vuole offrire uno spunto per una riflessione sulle problematiche legate alla gestione dei disastri naturali e al superamento delle emergenze abitative derivanti dallo sfollamento della popolazione a seguito del verificarsi di eventi catastrofici. L'ormai collaudata "tendopoli" come soluzione temporanea è al momento l'unica scelta percorribile per l'immediata disponibilità delle strutture e la rapidità di allestimento che offre, ma comporta una serie di impatti a livello urbano, in quanto, occupando spazi pubblici e terreni agricoli, priva i cittadini di preziosi luoghi ricreativi e comunitari e intacca i suoli vergini.

Inoltre il vero problema deriva dalla non temporaneità di questo tipo di strutture, che talvolta sono rimaste in funzione per diversi mesi.

La consapevolezza di una tale criticità nel sistema, non può esimere dalla ricerca di una soluzione alternativa; da qui, l'ipotesi di dare uno sguardo al panorama internazionale, per far tesoro delle esperienze vincenti nei paesi più maturi sul piano della prevenzione. Dall'esperienza giapponese giunge la risposta,

o meglio la conferma, che la soluzione risiede nella progettazione integrata a vasta scala di sistema costruito e sistema di aree verdi, tra le quali, in particolare, spiccano i cosiddetti parchi urbani per la prevenzione dei disastri.

Il tentativo di proiettare il modello giapponese nel contesto italiano, in particolare friulano, porta a valutare l'ipotesi di coniugare la questione della prevenzione a quella del recupero delle aree militari dismesse, la cui densità in Friuli Venezia Giulia è tra le più alte d'Italia. La gestione delle emergenze si basa su tre pilastri: la preparazione alla catastrofe, il soccorso in caso di calamità e il recupero post-disastro. Con questi presupposti, le città possono dimostrarsi resilienti di fronte a un evento calamitoso, viceversa, se vacilla anche solo una di queste componenti, quelli che sono i comuni rischi urbani possono degenerare e trasformarsi in veri e propri disastri. Gli spazi verdi e le ampie aree libere, in questo senso, svolgono un ruolo importante durante la fase di emergenza e nel periodo di ricostruzione post sisma, tuttavia, non è diffusamente riconosciuto il loro valore nell'ambito della *Disaster Risk Reduction*. L'approccio italiano alla gestione delle emergenze, seppur vanta un sistema di soccorso estremamente efficiente e apprezzato a livello internazionale, dal punto di vista della pianificazione denota ancora alcune carenze. La tendenza, anche per questioni politiche, diviene quella di non avviare un processo proattivo di gestione della sicurezza, ma di rimandare al verificarsi dell'evento calamitoso l'avvio di un processo di gestione dell'evento stesso, causando anche un aumento notevole dei costi.

Volendo auspicare un cambiamento di prospettiva, prati, aree verdi, campi sportivi, parcheggi, piazze e spazi aperti possono diventare i protagonisti dei piani di emergenza, in quanto costituiscono i luoghi che la Protezione Civile designa come aree per l'ammassamento e il ricovero, anche se tuttavia, in fase di progettazione del verde, non sono generalmente valorizzati e strutturati in quanto tali.

La duplice funzione delle aree verdi come opportunità ricreative e spazi sicuri è, invece, il fondamento su cui si basa il sistema di prevenzione giapponese, il quale, nel tempo, ha fatto di questi luoghi la propria rete difensiva contro le calamità naturali. In Giappone, infatti, i parchi odierni non sono più concepiti come semplici zone di sopravvivenza, ma sono a tutti gli effetti delle basi logistiche per la gestione e il superamento dell'emergenza.

Di fronte alla validità di questo sistema, sorge spontaneo chiedersi se la stessa strategia potrebbe essere applicata o meno, e con quali variazioni, al caso Italiano. Con questo interrogativo si vuole ipotizzare la trasposizione del modello nipponico in un contesto friulano, avendo riguardo però di quelle che sono le questioni prioritarie del territorio, tra cui risuona in particolare il recupero del patrimonio militare dismesso.

Parlando di emergenza entra in gioco il concetto di "resilienza urbana". Il termine resilienza deriva dal latino *Resiliens-entis* ed è composto da *Re* (indietro) e *Salire* (saltare). Indica la capacità della materia di ritornare allo stato iniziale dopo essere stata sottoposta ad una perturbazione che ha modificato quello stato. Nell'ambito della *Disaster Risk Reduction* essa fa riferimento alla capacità dell'individuo o della comunità di far fronte a eventi catastrofici o disastri naturali.

In quest'ottica, la società dovrebbe essere in grado di elaborare dei programmi di prevenzione e riduzione del rischio, il cui obiettivo dovrebbe essere la formazione di individui resilienti (capaci di affrontare, resistere e riorganizzare in maniera positiva la propria vita dopo aver subito eventi particolarmente traumatici) e soprattutto di città sicure e resilienti.

Le città resilienti sono quelle che hanno la capacità di persistere e di assorbire prontamente il cambiamento, ossia di riprendersi facilmente, senza subire perdite significative quali malattie, attacchi, disastri naturali o sociali.

In Italia la Protezione Civile, nata proprio in territorio friulano in seguito al sisma del 1976, è l'organo preposto alla tutela della vita umana, dei beni, degli insediamenti e dell'ambiente da possibili danni derivanti da calamità di origine naturale e antropica (De Saint Mihiel, 2003). Giuseppe Zamberletti (1933-2019) ne è considerato il padre fondatore, in quanto si devono a lui la nascita del Dipartimento di Protezione Civile, l'organizzazione del servizio nazionale, la valorizzazione degli enti locali e del volontariato, l'avvio della riforma del settore (culminerà con la legge 225/1992) e l'introduzione del concetto di previsione e prevenzione, come misure previe agli interventi di soccorso. Dalla Prima guerra mondiale alla fine della Guerra fredda il territorio friulano è stato un importante fronte di guerra e la crescente diffusione degli insediamenti militari ha portato il Friuli a diventare la regione più militarizzata d'Italia. Caserme, poligoni da tiro, osservatori, polveriere, hangar, depositi, infrastrutture, postazioni isolate e aree di esercitazioni militari sono diffuse su tutto il territorio friulano (metà dei comuni hanno insediamenti di questo tipo), ma si tratta oggi di spazi per lo più dismessi e abbandonati. La densità di aree demaniali demilitarizzate in Friuli è tra le più alte d'Europa: se ne incontra una in media ogni 15-25 km, per un totale di 407 siti militari abbandonati e una superficie complessiva di 102 km<sup>2</sup> (Santarossa e Risichella, 2016). Seppur ci siano state diverse esperienze di riconversione, il lento processo di dismissione delle aree militari non sembra arrestarsi e la questione del loro recupero continua a porre molteplici interrogativi a cui non si riesce sempre a dare risposte certe. Il parco urbano, pur disponendo di tutte le infrastrutture e i servizi necessari a fronteggiare eventuali disastri imprevisi, è prima di tutto un luogo per la vita quotidiana, l'intrattenimento, le attività ludiche e ricreative. Un aspetto fondamentale è che i cittadini non percepiscano il parco come un luogo esclusivamente destinato alle situazioni di pericolo o di emergenza, ma che lo vivano quotidianamente come uno spazio attrattivo. Si tratta dunque di una porzione di città in cui possano convivere le attività spontanee dei cittadini (sport, gioco), gli eventi pubblici (manifestazioni, spettacoli, fiere) e le operazioni organizzate dalla Protezione Civile (esercitazioni ed incontri formativi). A quest'ultima, in particolare, sono riservati dei locali all'interno del centro polifunzionale (ex caserma), tuttavia, numerosi altri spazi, quali la piazza centrale e la palestra a cielo aperto, possono essere sfruttati dai volontari per l'attuazione di esercitazioni, allenamenti, seminari e incontri di formazione rivolti al pubblico. Obiettivo del parco, infatti, non è solo l'efficacia nella risposta alle emergenze, ma soprattutto l'aumento della consapevolezza dei cittadini in merito alla prevenzione delle catastrofi e l'educazione alla solidarietà comunitaria, più in generale una

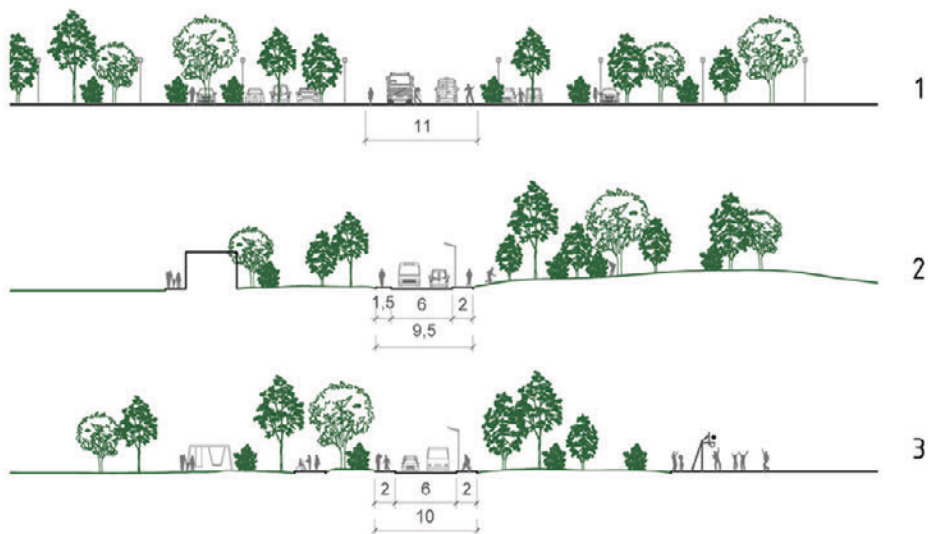
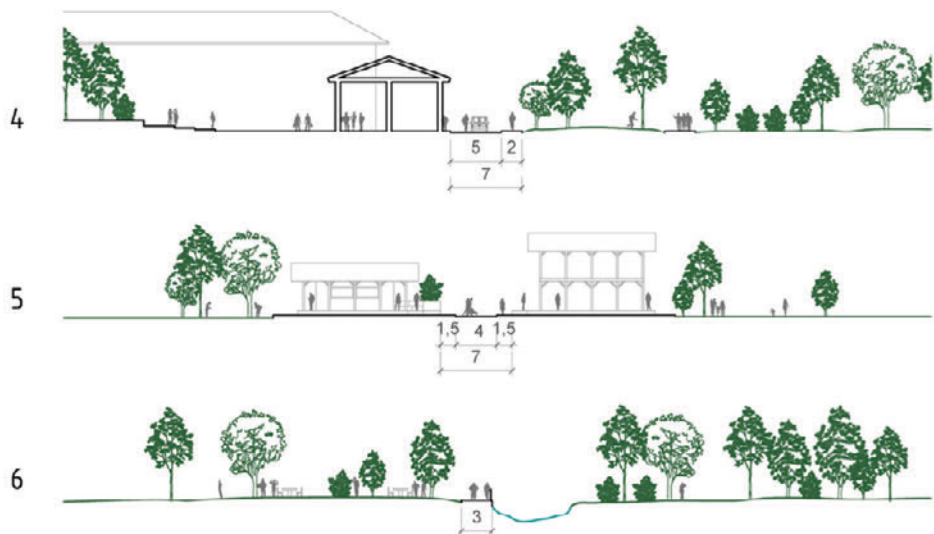


Immagine 8 – Sezioni del progetto per un parco urbano.

sorta di funzione educativa sui temi della sicurezza. Per raggiungere questo obiettivo educativo, le infrastrutture presenti all'interno del parco promuovono e favoriscono le esercitazioni dei soccorritori (corpo della Protezione Civile, corpo Vigili del Fuoco, Croce Rossa), ma anche la preparazione della comunità locale, la quale viene coinvolta attraverso attività ludiche, incontri formativi e tour guidati all'interno del parco.

In caso di emergenza il parco (Immagine 8) è concepito per funzionare come una macchina urbana in grado di rispondere prontamente ad un qualsiasi evento catastrofico. La prima funzione in caso di emergenza diviene quella di accoglienza per gli sfollati e l'intera area diventa il quartier generale per la gestione dell'emergenza da parte degli organi competenti. Un vero e proprio dispositivo che in tempi rapidi avvia il processo di gestione dell'emergenza.

La scelta di adottare un parco urbano può favorire una gestione ottimale degli eventi catastrofici, con il giusto utilizzo di risorse e soprattutto può permette di mantenere liberi e fruibili gli spazi della comunità: campi sportivi, piste di atletica e più in generale tutti i luoghi adibiti allo sport e alle attività ludiche rimangono a disposizione della popolazione, cosa che non avviene in una gestione dell'emergenza secondo un modello tradizionale, in assenza di un parco urbano. È proprio in un momento critico come quello di un terremoto, che costringe la popolazione ad abbandonare la propria casa, che risulta di prioritaria importanza mantenere attive tutta una serie di attività ludiche e sportive che in



una situazione simile diventano anche un supporto psicologico per superare il trauma generato dalla catastrofe.

**SITI NAZIONALI PER IL RICOVERO E RECUPERO DI OPERE D'ARTE IN CASO DI CALAMITÀ NATURALE: IL CASO DELLA CASERMA MONTEZEMOLO DI PALMANOVA.** Palmanova è stata designata dal Ministero della Cultura come uno dei 5 siti Nazionali per il ricovero e restauro dei beni culturali mobili italiani. Per realizzare le strutture necessarie, all'interno dell'area dell'ex Caserma Montezemolo (Immagine 9), il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza prevede di destinare 20 milioni di euro.

Unico sito del nord-est all'interno del maxi progetto Recovery Art, Palmanova sarà il luogo dove custodire e recuperare le opere d'arte italiane in caso di calamità naturale, terremoti, inondazioni, frane o quant'altro possa metterne a repentaglio la conservazione. Inoltre l'ex Caserma Montezemolo, che occupa un'area di 50.000 metri quadri, potrà essere un deposito d'opere d'arte, un laboratorio di restauro, una sede di ricerca ed esposizione dei manufatti artistici nazionali. Il finanziamento rientra nella Missione Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Investimento 2.4: "Sicurezza sismica nei luoghi di culto, restauro del patrimonio culturale del FEC e siti di ricovero per le opere d'arte (Recovery Art)" del PNRR. Il progetto, che ha già ottenuto il via libera anche della cabina di regia del PNRR, è in fase di rettifica agli uffici preposti della Commissione Europea per l'ultimo passaggio formale.



Immagine 9 – Rielaborazione grafica della planimetria della caserma Montezemolo presso Palmanova (UD).

Questo finanziamento permetterà la realizzazione, negli oltre 6.600 m<sup>2</sup> di superficie coperta, di zone d'accoglienza, scarico e carico dei beni artistici, deposito, laboratori di messa in sicurezza e di restauro, aree uffici, locali tecnici, servizi igienici e spogliatoi oltre ad una zona per esposizioni temporanee e foresteria, un polo di archiviazione digitale, aule didattiche che potranno costituire un valido supporto organizzativo in occasione di attività di formazione o conferenze. Il Recovery Art rappresenta un progetto strategico del PNRR Cultura che permetterà di realizzare sul territorio nazionale una rete di strutture finalizzate al ricovero immediato e al restauro di opere d'arte in caso di calamità naturale. Da fortezza ideale in tempo di guerra, a fortezza della cultura.

Questo progetto permetterà di restituire alla città ampie aree ora non utilizzate, destinandole a parco verde urbano, parcheggi, residenza e servizi. Nasceranno nuovi spazi urbani e con loro nuove opportunità di crescita cittadina. Ricercatori e conservatori opereranno nella struttura, portando a Palmanova un aumento dell'indotto economico. Nel 2015, Ministero, Regione FVG, Comune e Agenzia del Demanio attivarono il Programma Unitario di Valorizzazione Territoriale (PUvAT). Dallo studio e analisi, da parte di un team di professionisti, su sei immobili inutilizzati presenti a Palmanova, per l'ex Caserma Montezemolo erano emersi due diversi scenari d'utilizzo. Quello scelto dall'Amministrazione Comunale e dal Demanio indicava per l'area proprio un centro per la salvaguardia dei beni museali, dove poter archiviare, visitare, monitorare, digitalizzare e



recuperare reperti storici provenienti da Italia ed estero. Tale scelta si è rivelata pienamente corrispondente al PNRR ed è risultata un forte sostegno della candidatura di Palmanova. Già nel 2020 l'ex caserma napoleonica Gamerra, interna al complesso della Montezemolo, è stata affidata alla Soprintendenza per ospitare reperti archeologici e per l'allestimento di opere d'arte. Si tratta di un'importante occasione di rigenerazione urbana, attraverso il recupero e il riuso con nuove funzioni, di un edificio da molto tempo dismesso ed inutilizzato.

### **Tra margini e centro: la mobilità attiva per ridurre le distanze**

L'interesse crescente, ormai consolidato sul nostro territorio, per la mobilità ciclistica e per le infrastrutture del cicloturismo, impone un'accelerazione e un impegno sistematico e costante in attuazione della Legge della regione Friuli Venezia Giulia del 23 febbraio 2018 n. 8, la cui approvazione all'unanimità, da parte del Consiglio regionale, ha dimostrato la condivisione da parte del sistema regionale dell'obiettivo posto a base della stessa: l'incremento dell'utilizzo della bicicletta quale mezzo di trasporto quotidiano in direzione delle finalità principali di miglioramento della qualità della vita e della salute della collettività.

La legge dà priorità alla redazione dei Biciplan dei comuni, in modo da racchiudere in una cornice coerente e armonica le azioni e le politiche che gli enti locali metteranno in campo per il raggiungimento degli obiettivi della Legge. In tal senso il finanziamento dei Biciplan è considerato prioritario e la Regione può finanziare agli enti locali esclusivamente gli interventi previsti all'art. 14 comma 2, ossia gli interventi e le azioni che riguardino progetti per i percorsi casa - lavoro e casa - scuola e la messa in sicurezza della rete ciclabile in ambito urbano. I finanziamenti possono essere concessi, come riportato all'art. 2 del Regolamento previsto dall'art. 14 della LR 8/2018 pubblicato sul BUR del 29 maggio 2019 n. 22, non solo a favore di Comuni e Unioni territoriali intercomunali (UTI), ma anche agli istituti scolastici e altri enti pubblici, nonché associazioni ed enti senza fini di lucro che operano per l'organizzazione e lo sviluppo della mobilità ciclistica, nel territorio della Regione autonoma Friuli Venezia Giulia, aprendo quindi ai diversi portatori d'interesse per questo tipo di mobilità. Nell'ultimo decennio si è sviluppato un nuovo approccio verso la soluzione del problema della ciclabilità dei centri urbani favorendo lo sviluppo del concetto di mobilità sostenibile. Con tale espressione si intende indicare l'esigenza di avere un sistema di mobilità urbana che non gravi eccessivamente sul sistema sociale soprattutto in termine di inquinamento atmosferico ed emissioni gas serra e inquinamento acustico.

La pianificazione è il primo passo per favorire la nascita e la crescita delle reti urbane presente nel territorio regionale e il Biciplan costituisce lo strumento fondamentale per avviare tale processo. Il Biciplan ha quindi la funzione di individuare quali sono gli itinerari ciclabili portanti: suggerisce quali siano le tipologie più adatte e ne pianifica la realizzazione nei vari orizzonti temporali, ma propone in parallelo anche la moderazione del traffico, evoca ed incoraggia la realizzazione diffusa di zone con limitazione di velocità a trenta chilometri orari e che garantiscano di conseguenza un elevato standard di sicurezza all'intero

tessuto urbano, massimizzando così la permeabilità per la mobilità dolce. Incentivare l'uso della bicicletta è anche un modo per cambiare radicalmente lo scenario di mobilità attuale, con anche buone conseguenze per l'ambiente: la riduzione dell'inquinamento, del traffico e dei costi sociali a essi associati, favorisce il miglioramento della qualità dello spazio pubblico e della vita in generale. I temi chiave sui quali puntare per realizzare questo cambiamento sono la redistribuzione dello spazio e la sicurezza degli utenti, specialmente i più deboli. È necessario abbandonare l'ideale della massima accessibilità veicolare, che ha guidato per decenni la pianificazione e le scelte, per tornare a concentrarsi sulle effettive necessità degli individui.

Spostarsi in bicicletta e a piedi risponde a gran parte della domanda di mobilità nei centri urbani, ammesso che siano garantite le condizioni base di sicurezza e comfort. Si tratta infatti non solo di attivare il potenziale ciclabile della città, ma ripristinare l'equilibrio tra i vari utenti della strada, dando dignità allo spazio pedonale. In Friuli sono presenti nove ciclovie. La FVG 1 è la ciclovia Alpe Adria, un percorso lungo 177 km che collega Coccau a Grado. È divisa in FVG 1 che porta da Salisburgo, Austria, fino al valico di Coccau, prosegue per Udine e termina a Grado, e FVG 1/a che è la diramazione Tarvisio - valico di Fusine, Slovenia. L'itinerario collega quindi l'Austria al Mare Adriatico attraversando il Friuli Venezia Giulia da Nord a Sud passando per alcune tra le città storiche più importanti dell'intera regione. Questa ciclovia sta assumendo un ruolo centrale nell'aumento dell'attrattività turistica regionale.

Scendendo ad una scala minore, vediamo come a Udine sia presente una rete stradale diversificata: nella zona del centro storico le strade, da recente normativa, sono state aperte a tutti, per cui le ZTL sono state ridotte; proseguendo all'esterno del centro storico troviamo una maggiore intensificazione della viabilità soprattutto negli orari di punta a causa del sovraffollamento in determinati orari, principalmente lungo Via Cividale, Viale Palmanova, Viale Tricesimo e Viale Venezia (primarie vie di accesso alla città).

Per uscire dal centro storico della città ci sono varie possibilità: strade statali che permettono un veloce e lineare spostamento, oppure strade regionali che permettono invece uno spostamento più lento e frammentario (dovuto al passaggio attraverso i paesi, ai semafori, alle rotonde ecc.).

A favorire il modesto afflusso di veicoli si sommano i numerosi mezzi per il trasporto pubblico urbano ed extra-urbano, quali corriere e autobus, che vanno però a interferire sul traffico soprattutto nelle fasce orarie 7.00-9.00 (la mattina, quindi orario scolastico) e 12.00-14.00 (appena terminano le scuole). Di recente costruzione è però un'autostazione lungo Via Monsignor Giuseppe Nogara che facilita lo scorrimento in quanto limita lo scambio tra salita e discesa delle persone ad uno spazio relegato. Ecco quindi che questo spazio è diventato così uno dei poli d'interscambio per la zona del centro studi.

Altro polo d'interscambio nodale è la stazione ferroviaria dove si attestano le Ferrovie dello Stato, le Ferrovie Udine-Cividale e le linee del trasporto pubblico urbano con due fermate ai lati opposti di Viale Europa Unita. In prossimità del nodo ferroviario è collocato anche il terminal dei bus extraurbani che serve con





un sottopasso pedonale l'accesso ai binari. L'area della stazione ferroviaria, per l'elevato numero di passeggeri coinvolti, si configura come punto nevralgico per tutto il sistema del trasporto pubblico locale: lungo Viale Europa Unita si attestano tutte le linee urbane, con fermate sia nel piazzale antistante la Stazione, sia lato viale Europa Unita, le linee della gomma extraurbana e le reti lente della mobilità dolce.

Nel mese di gennaio del 2022 è stato presentato il lavoro del Biciplan per la città di Udine (Immagine 10), progettato dallo studio triestino Stradivarie Architetti Associati, che fornisce, attraverso una serie di tavole progettuali ed elaborati, tutta una serie di indicazioni per i futuri sviluppi della mobilità in città.

L'aspetto interessante di questo progetto va oltre la sola gestione della mobilità in città, che viene comunque analizzata in modo approfondito. Il vero aspetto di interesse diventa la connessione dei singoli Biciplan alla più ampia gestione della mobilità in regione che troviamo all'interno del sistema della ciclabilità diffusa (SICID)<sup>12</sup> che è costituito dall'insieme degli itinerari ciclabili e ciclopedonali, extraurbani e urbani come identificati e classificati dal Sistema informativo stradale regionale sulla base delle loro caratteristiche funzionali. Il SICID comprende la Rete delle Ciclovie di interesse Regionale (RECIR), le reti ciclabili sovracomunali e le reti ciclabili dei Comuni e degli altri soggetti istituzionali. Le reti ciclabili che compongono il SICID sono parte integrante del sistema regionale di mobilità delle persone, ai sensi dell'articolo 3 quater della Legge regionale 20 agosto 2007, n. 23, recante "Attuazione del decreto legislativo 111/2004 in materia di trasporto pubblico regionale e locale, trasporto merci, motorizzazione, circolazione su strada e viabilità"; concorrono al raggiungimento degli obiettivi di efficientamento dei sistemi di trasporto, della diminuzione dei tempi di spostamento, dell'abbattimento dei livelli d'inquinamento, della riqualificazione del territorio e della valorizzazione del paesaggio. La realizzazione del SICID assume dunque il ruolo di "fattore strategico" nella mobilità regionale, consentendo così lo spostamento in bicicletta da una qualsiasi origine a una qualsiasi destinazione del territorio regionale: per consentire ciò, il SICID deve essere capillare su tutto il territorio regionale.

Il Piano Regionale della Mobilità Ciclistica (PREMOCI) è lo strumento di pianificazione attraverso il quale la Regione intende realizzare sul proprio territorio un sistema diffuso a supporto della mobilità ciclistica. È uno strumento strategico finalizzato alla pianificazione di azioni, interventi e misure, inseriti in un quadro unitario e integrato, per promuovere l'uso della bicicletta in tutte le sue declinazioni ed in particolare si prefigge i seguenti obiettivi: individua gli interventi e le azioni per promuovere l'uso della bicicletta sia in ambito urbano che extraurbano, sia per gli spostamenti pendolari e di raggio contenuto che per quelli di tipo turistico-ricreativo, al fine di migliorare l'efficienza, la sicurezza e la sostenibilità dei sistemi di mobilità, tutelare e

---

12 Per la definizione si fa riferimento ai documenti prodotti dalla regione Friuli Venezia Giulia reperibili al seguente link: <https://www.regione.fvg.it/rafvfg/cms/RAVFG/infrastrutture-lavori-pubblici/infrastrutture-logistica-trasporti/ciclovie/> (ultima consultazione settembre 2022).

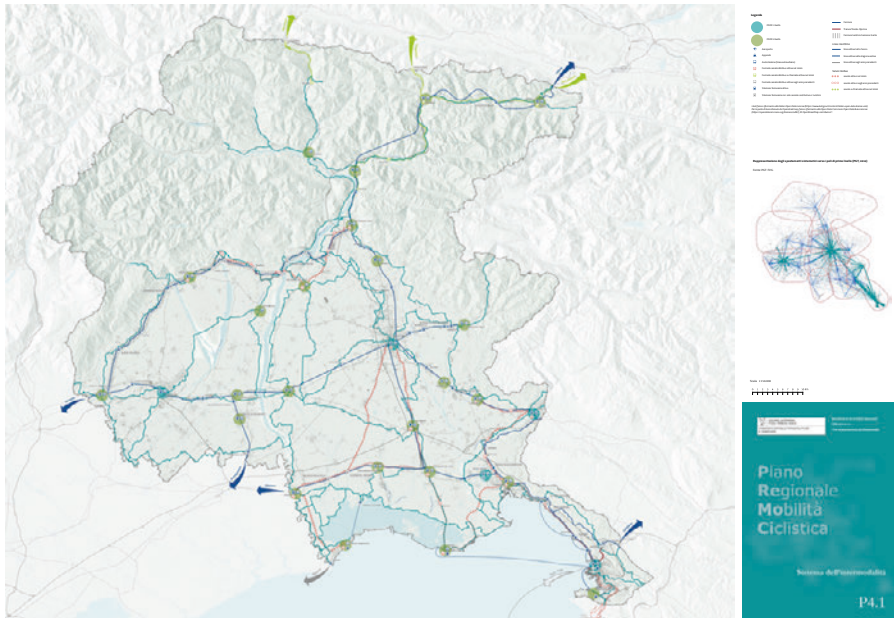
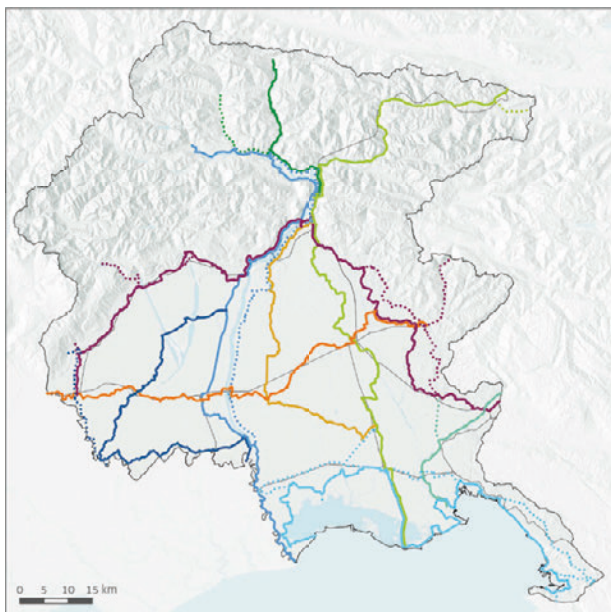


Immagine 11 - Tavola del Piano della mobilità ciclistica della regione Friuli Venezia Giulia  
[https://www.regione.fvg.it/rafvf/export/sites/default/RAFG/infrastrutture-lavori-pubblici/infrastrutture-logistica-trasporti/ciclovie/allegati/PREMOCI/Allegato\\_29\\_Delibera\\_1224-2022\\_P4.1\\_Intermodalita.pdf](https://www.regione.fvg.it/rafvf/export/sites/default/RAFG/infrastrutture-lavori-pubblici/infrastrutture-logistica-trasporti/ciclovie/allegati/PREMOCI/Allegato_29_Delibera_1224-2022_P4.1_Intermodalita.pdf) (ultima consultazione settembre 2022).



## RECIR

### Rete delle ciclovie di interesse regionale



PREMOCI - Piano regionale della mobilità ciclistica approvato con D.G.R. 26 agosto 2022, n. 1224

- FVG 1 Ciclovie Alpe Adria** (Tosco-Carso)
  - ..... FVG 1/a Direzione Valle di Fieschi (Ponzo-Verke di Fieschi)
  - ..... FVG 1/b Direzione Valle di Fieschi (Ponzo-Verke di Fieschi)
  - ..... FVG 1/c Direzione Valle di Rabusea (Moggio-Vesio di Avosio)
  - ..... FVG 1/d Valente del Carso (Tosco-Carso)
  - ..... FVG 1/e Direzione Valico di Draga S. Uila (Draga S. Uila-Valico di Draga S. Uila)
  - ..... FVG 1/f Valente del Carso (Tosco-Carso)
  - ..... FVG 1/g Valente della ferriata (Tosco-Carso)
  - ..... FVG 1/h Direzione Palmanova San Geronzi (Napoli-Palmanova)
  - ..... FVG 1/i Direzione Marano Lignano (Marano Lignano)
  - ..... FVG 1/j Direzione Ponte di S. Vito (Ponte di S. Vito-Salvatore-Ponte di S. Vito)
  - ..... FVG 1/k Direzione Latisana (Ponzo-Carso)
- FVG 3 Ciclovie pedemontana** (Savo-Carso)
  - ..... FVG 3/a Direzione Sorgente del Gorgazzo (Ponzo-Sorgente del Gorgazzo)
  - ..... FVG 3/b Direzione Basso (Savo-Carso)
  - ..... FVG 3/c Valente del Meduno (Savo-Carso)
  - ..... FVG 3/d Valente pedemontana orientale (Savo-Carso)
  - ..... FVG 3/e Direzione Valico di Spizza (Savo-Carso)
- FVG 4 Ciclovie delle Pianure** (Savo-Carso)
  - ..... FVG 4/a Direzione Carnon (Savo-Carso)
- FVG 5 Ciclovie dell'Isosè** (Savo-Carso)
  - ..... FVG 5/a Direzione Carnon (Savo-Carso)
- FVG 6 Ciclovie del Tagliamento** (Savo-Carso)
  - ..... FVG 6/a Direzione Basso (Savo-Carso)
  - ..... FVG 6/b Collegamento Ciclovie Alpe Adria (Ponzo-Carso)
  - ..... FVG 6/c Collegamento Ciclovie Alpe Adria (Ponzo-Carso)
- FVG 7 Ciclovie del Friuli** (Savo-Carso)
  - ..... FVG 7/a Direzione Carnon (Savo-Carso)
- FVG 8 Ciclovie della Carnia** (Savo-Carso)
  - ..... FVG 8/a Direzione Carnon (Savo-Carso)
- FVG 9 Ciclovie delle Alpi** (Savo-Carso)
  - ..... FVG 9/a Direzione Carnon (Savo-Carso)
  - ..... FVG 9/b Direzione Carnon (Savo-Carso)

Immagine 12 - Tavola della rete delle ciclovie di interesse regionale della regione Friuli Venezia Giulia  
[https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/infrastrutture-lavori-pubblici/infrastrutture-logistica-trasporti/ciclovie/allegati/07092022\\_Premoci\\_Recir-A3.pdf](https://www.regione.fvg.it/rafvfg/export/sites/default/RAFVG/infrastrutture-lavori-pubblici/infrastrutture-logistica-trasporti/ciclovie/allegati/07092022_Premoci_Recir-A3.pdf) (ultima consultazione settembre 2022).

valorizzare il patrimonio regionale, ridurre gli effetti negativi della mobilità in relazione alla qualità della vita, alla salute della collettività e all'impatto sull'ambiente; costituisce un atto di riferimento per la pianificazione di scala comunale e sovracomunale di cui agli articoli 8 e 9 della Legge regionale 8/2018 (Biciplan), in coerenza con gli strumenti di pianificazione regionale; svolge un ruolo propulsivo per lo sviluppo turistico, economico e sociale regionale. Il PREMOCI (Immagine 11) è uno strumento di recente attuazione che è stato approvato con deliberazione della Giunta regionale del 26 agosto 2022, n. 1224

La Rete delle Ciclovie di Interesse Regionale (RECIR) proposta dal PREMOCI è costituita da nove ciclovie che si sviluppano complessivamente per circa 1.300 chilometri, dei quali 450 sono già realizzati. Lo schema strategico di Piano individua un sistema della ciclabilità diffusa in cui la RECIR (Immagine 12) è integrata alle altre reti di trasporto pubblico attraverso i Centri di interscambio modale regionale (CIMR) ed è connessa alle reti ciclabili sovracomunali e comunali. La RECIR è parte integrante del sistema stradale regionale ed è costituita dagli itinerari di prioritario interesse regionale che collegano i centri di maggior interesse turistico, storico, artistico e culturale e naturalistico tra loro e con le reti ciclabili previste dalle regioni confinanti.

Il tema della mobilità apre un interessante dibattito in quanto diviene l'occasione per creare delle possibili connessioni tra le aree urbane e le aree marginali. Condividere bisogni e risorse tra i centri urbani maggiormente sviluppati e le aree marginali, fatte spesso di territori fragili che vantano un grande potenziale di sviluppo. La città potrebbe delle risposte ad alcuni problemi collegandosi ai borghi abbandonati, proprio attraverso l'utilizzo della mobilità lenta.

### **Tra top-down e bottum-up: tempi e sfide dell'innovazione sociale**

La rigenerazione urbana dal basso, ha assunto un ruolo sempre più centrale nel panorama contemporaneo. Da oltre un decennio assistiamo al diffondersi di processi di trasformazione di parti di città che, terminato il loro ciclo di vita, diventano protagoniste di nuovi possibili scenari, passando attraverso forme di appropriazione da parte della cittadinanza. Queste azioni hanno assunto progressivamente un ruolo sempre più centrale nel governo urbano, arrivando a influenzare le azioni degli attori pubblici e privati nella trasformazione del territorio. Per certi aspetti, il fare architettura all'interno della città, diviene sempre più simile ad un lavoro sartoriale che cerca di cucire a misura di cittadino interventi puntuali auspicando un'idea di benessere collettivo. In questo contesto, i processi di produzione e fruizione culturale presentano il potenziale per divenire dei veri e propri esperimenti di innovazione della città: strumenti di trasformazione dello spazio urbano, che possono rileggere il bene pubblico offrendone nuove forme d'uso. Un esempio all'interno del territorio del Friuli Venezia Giulia è costituito dal Festival culturale Vicino/Lontano, che si svolge nella città di Udine e propone incontri, dibattiti, mostre, che occupano il centro storico della città e alcuni dei suoi edifici più suggestivi. Studiosi, giornalisti, scrittori e artisti di prestigio internazionale si confrontano tra



Immagine 13 - La galleria Tina Modotti di Udine.



loro e con il pubblico per analizzare, i processi di trasformazione in corso nel mondo globalizzato. Nelle giornate del Festival si assiste ad una vera e propria invasione e rilettura degli spazi pubblici, con la riscoperta di alcuni pezzi di città dimenticati. Un esempio è la sede dell'ex mercato del pesce, (oggi Galleria Tina Modotti) luogo simbolo per i cittadini udinesi, che ha riaperto i battenti durante una delle edizioni del Festival. Un bene pubblico che grazie ad un evento culturale viene "curato" dalla collettività. Ci sono poi alcune corti private, che diventano pubbliche aprendosi agli eventi culturali. Un nuovo modo di osservare e vivere la dimensione pubblica e privata del centro di Udine, come base per un più ampio processo di rigenerazione.

Gruppi di cittadini che si ritrovano in forma associativa, assumendo un ruolo di responsabilità per il *welfare* della città. Una presa di coscienza da parte della collettività che potrebbe far pensare ad una deresponsabilizzazione delle pubbliche amministrazioni. Nel caso considerato, gli esiti positivi di questa ed altre forme di rigenerazione urbana e sociale dal basso, hanno innescato un processo di revisione nella gestione dei fondi pubblici a livello sovralocale. La regione Friuli Venezia Giulia, favorita da una gestione a statuto speciale, ha scelto di dirottare verso le associazioni culturali sempre maggiori risorse. Un limite per questo tipo di iniziative è costituito dalla mancanza di certezze nell'accesso ai fondi regionali, che subiscono forti variazioni nell'assegnazione in base a molteplici fattori. A compensare questa incertezza interviene l'Università che cerca di fornire adeguato supporto attraverso la ricerca, per sostenere e legittimare questo tipo di iniziative.

Recentemente è stato avviato il Festival, Vicino/Lontano *Mont* che giocando sul doppio significato del termine friulano, riporta al concetto di locale, "*mont*" – montagna, e di globale, "*mont*" – mondo. Nasce dalla volontà di coinvolgere attori che nella montagna, si occupano di sviluppo locale e valorizzazione del territorio. Le aree interne del Friuli Venezia Giulia, che negli anni hanno subito un forte spopolamento, diventano protagoniste di un dialogo che vede coinvolte le istituzioni pubbliche, l'Università con i suoi ricercatori e la cittadinanza. Nell'ambito della rigenerazione urbana dal basso, il mondo del volontariato diviene protagonista, in quanto costituisce un fattore determinante al possibile sviluppo di questo tipo di iniziative. In particolare, i Centri di Servizio per il Volontariato, diffusi su tutto il territorio nazionale, svolgono azioni di promozione della cultura della solidarietà e del volontariato, attraverso molteplici pratiche che alimentano il senso di appartenenza alla comunità, scandendone il tempo sociale (Velo, 2020, p. 8). Le diverse associazioni di volontariato e di promozione sociale possono attingere ai servizi offerti dai centri CSV, che vanno dalla formazione, all'assistenza fiscale e a diversi servizi di consulenza.

Le azioni portate avanti dalle associazioni culturali, di promozione sociale e di volontariato costituiscono un esempio di successo delle pratiche *bottom-up*, che partendo dall'azione del singolo cittadino possono giungere a sviluppare dei veri propri partecipativi di rigenerazione urbana.



## BIBLIOGRAFIA

Arminio, F. (2020). Aree interne. Il cantiere della fiducia. *Domus, Recovering Italy* n. 1052, Milano: Editoriale Domus, pp. 64-65.

Boeri, S. (2020). *Sei sfide per il futuro post COVID-19*. In Fenu, N. (a cura di), *Aree interne e covid*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 84-89.

Carrosio, G. (2019). *I margini al centro*. Roma: Donzelli.

Carrosio, G.; Luisi, D.; Tantillo, F. (2020). *Aree interne e coronavirus: quali lezioni?* In Fenu, N. (a cura di), *Aree interne e covid*. Siracusa: LetteraVentidue, pp. 26-33.

Clément, G. (2014). *Manifesto del Terzo paesaggio*. Macerata: Quodlibet.

Claudi de Saint Mihiel, C. (2003). *Strategie integrate per la progettazione e produzione di strutture temporanee per le emergenze insediative*. Napoli: Clean.

De Jouvenel, B. (1967). *L'arte della congettura*. Firenze: Vallecchi.

De Rossi, A.; Mascino, L. (2020). *Rigenerazione*. In Cersosimo, D.; Donzelli, C. (a cura di), *Manifesto per riabitare l'Italia*. Roma: Donzelli, pp. 201-211.

Ippolito, F. (2019). *Paesaggi frantumati. Atlante d'Italia in numeri*. Milano: Skira.

Irace, F. (2020). *Programma Italia. Domus, Recovering Italy* n. 1052, Milano: Editoriale Domus, pp. 4-5.

Lucatelli, S.; Luisi, D.; Tantillo, F. (a cura di) (2022). *L'Italia lontana. Una politica per le aree interne*. Roma: Donzelli.

Mariotti, W. (2020). *La chiave è la critica. Domus, Recovering Italy* n.1052, Milano: Editoriale Domus, pp. 2-3.

Pecile, A.; Tomat, E. (2021). *Gli strumenti del progetto*. In Comand, M. et al. (a cura di), *Boscoregione. Rigenerare la città e il territorio*. Udine: Forum Editrice, pp. 27-49.

Pedretti, B. (1991). *La necessità progettuale. Casabella, Il disegno del paesaggio italiano*, n. 575-576, Milano: Mondadori, p. 39.

Purini, F. (1991). *Un paese senza paesaggio. Casabella, Il disegno del paesaggio italiano*, n. 575-576, Milano: Mondadori, p. 40.

Santarossa, A.; Scirè Risichella, G. (2016). *Un paese di primule e caserme*. Pordenone: Cinemazero.

Velo, L. (2020). *Il volontariato nel territorio*. In Munarin, S.; Velo, L. (a cura di), *Azioni di rigenerazione urbana del volontariato*. Conegliano: Anteferma, pp. 8-10.

## **SITOGRAFIA**

[www.agenziacoesione.gov.it](http://www.agenziacoesione.gov.it)

[www.asfoerbezzo.substack.com](http://www.asfoerbezzo.substack.com)

[www.comune.udine.it](http://www.comune.udine.it)

[www.comune.resia.ud.it](http://www.comune.resia.ud.it)

[www.comune.stregna.ud.it](http://www.comune.stregna.ud.it)

[www.governo.it](http://www.governo.it)

[www.istat.it](http://www.istat.it)

[www.politichecoesione.governo.it](http://www.politichecoesione.governo.it)

[www.regione.fvg.it](http://www.regione.fvg.it)

[www.valtramontina.it](http://www.valtramontina.it)

[www.vicinolontano.it](http://www.vicinolontano.it)

[www.weforum.org](http://www.weforum.org)

# Alberto Cervesato

Architetto, dottore di ricerca in composizione architettonica e urbana presso l'Università degli Studi di Trieste. È stato assegnista presso l'Università di Udine con una ricerca dal titolo: *Rigenerazione urbana e trasformazione edilizia sostenibile*.

Conduce attività di collaborazione alla didattica e di ricerca nell'ambito della composizione architettonica con particolare attenzione agli aspetti della sostenibilità del progetto, nei processi di rigenerazione dei territori intermedi e delle aree interne.

Socio fondatore e presidente dell'associazione di promozione sociale A+AUD Architetti Alumni Udine e membro del direttivo dell'associazione culturale Vicino/Lontano che, annualmente, organizza l'omonimo festival letterario.

**Fare Rigenerazione: Esperienze, Tentativi, Mutamenti**

Alberto Cervesato

ISBN: 979-12-5953-098-1

DOI: 10.57623/979-12-5953-098-1



Il presente volume è pubblicato in modalità Open Access Gold.  
Il file della pubblicazione è liberamente scaricabile dalla piattaforma Anteferma Open Books  
(<https://www.anteferma.it/aob/index.php/antefermaopenbooks/index>)

I saggi raccolti in questo volume sono esito di ricerche ed esperienze condotte su alcuni contesti del Friuli Venezia Giulia. Il volume prova a mettere in evidenza l'esigenza di costruire un nuovo racconto capace forse di restituire gli elementi essenziali di un profondo cambiamento dello statuto del progetto contemporaneo, orientato non solo a inseguire i principi della sostenibilità ma anche a rivelare possibilità latenti nello spazio per costruire un nuovo disegno per il futuro delle città.

